

# il Cantico

online

## SOMMARIO

GENERARE FUTURO - <i>Cei Messaggio per la 36ª Giornata Nazionale per la Vita</i>	2
IL CANTICO	3
SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE	3
CAMPAGNA MONDIALE DI CARITAS CONTRO LA FAME - <i>Messaggio di Papa Francesco</i>	4
UNA SOLA FAMIGLIA UMANA, CIBO PER TUTTI - <i>Preghiera per la Campagna</i>	4
ADESIONE ALLA CAMPAGNA CONTRO LA FAME	4
SPECIALE SCUOLA DI PACE:	
A SCUOLA DI PACE	5
FRATERNITÀ, FONDAMENTO E VIA PER LA PACE - <i>S.E. Mons. Mario Toso</i>	5
MONS. TOSO: SERVE "DEMOCRAZIA SAMARITANA" CHE NON ESCLUDA NESSUNO E SOSTENGA I	
DEBOLI - <i>Intervista di Radio Vaticana a cura di Alessandro Gisotti</i>	11
PREMIO FOEDUS ALLA CULTURA A MONS. MARIO TOSO	13
ENERGIA, GIUSTIZIA E PACE - <i>Dalla Prefazione a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace</i>	15
FRATERNITÀ: RIGENERAZIONE DELLE RELAZIONI, RIGENERAZIONE DELLA PERSONA -	
<i>Testimonianza di P. Domenico Dominici - Sintesi a cura di Graziella Baldo</i>	16
UNA NUOVA INTERESSANTE RICERCA DI PAOLO EVANGELISTI	18
UN DIVERSO MODO DI POSSEDERE - <i>Maria Bosin</i>	19
SERVE UNA LEGGE QUADRO SULLA FAMIGLIA - <i>Stefano Zamagni</i>	20
FORMARE VUOL DIRE INCONTRARE - <i>III parte - Mons. Domenico Pompili</i>	21
LA PRIMA FESTA DI SANTA ANGELA - <i>Amneris Marcucci</i>	23
PREGHIERA A SANTA ANGELA - <i>Gualtiero Sigimondi, Vescovo di Foligno</i>	24
IL NATALE E SAN FRANCESCO - <i>Rita Montante, Renato Dal Corso</i>	25
FARE MEMORIA: P. TOMMASO È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE - <i>Dalla Lettera del Ministro</i>	
<i>Provinciale fra Emanuele Bochiccio ofm - Fraternità Francescana Frate Jacopa</i>	27
SOSTEGNO A DISTANZA. CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" COLOMBIA	28

**DIRETTORE RESPONSABILE:** Argia Passoni.

**REDAZIONE:** Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.  
**GRAFICA:** Maurizio Magli.

**EDITORE - DIREZIONE AMM.VA:** Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8  
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it – http://ilcantico.fratejacopa.net - Codice Fiscale e Partita Iva: 09588331000  
Numero iscrizione al Registro degli Operatori di Comunicazione: 19167

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.  
Tutti i diritti riservati.

Febbraio 2014

il Cantico

1

# GENERARE FUTURO

*Messaggio Cei per la 36ª Giornata Nazionale per la vita (2 febbraio 2014)*

“I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?”<sup>1</sup>. Così Papa Francesco all’apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro. Il figlio si protende verso il domani fin dal grembo materno, accompagnato dalla scelta provvida e consapevole di un uomo e di una donna che si fanno collaboratori del Creatore. La nascita spalanca l’orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale.

Questo percorso mette in evidenza “il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell’atto generativo e nell’esperienza dell’essere figli”<sup>2</sup>, nella consapevolezza che “il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti”<sup>3</sup>.

Ogni figlio è volto del “Signore amante della vita” (Sap 11,26), dono per la famiglia e per la società. **Generare la vita è generare il futuro** anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti.

La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressione fiscale e una cultura diffidente verso la vita.

Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull’attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell’amore sponsale.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola.

Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad

andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnano, come afferma Papa Francesco, per un’autentica “**cultura dell’incontro**”<sup>4</sup>. Educando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza e le fatiche dei giovani con la saggezza, l’esperienza di vita e la tenacia degli anziani.

La cultura dell’incontro è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l’età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello “scarto”<sup>5</sup>. Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all’arbitrio dell’uomo.

L’alleanza per la vita è capace di suscitare ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all’aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell’apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l’emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l’emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbiamo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere.

Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare



come in Italia l'aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento.

La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasia. Vengono meno così il senso dell'umano e la capacità del farsi carico che stanno a fondamento della società. "È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori"<sup>6</sup>.

Come un giorno si è stati accolti e accompagnati alla vita dai genitori, che rendono presente la più ampia comunità umana, così nella fase finale la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è "rivestito di debolezza" (Eb 5,2), ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvide degli altri.

Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che "un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa"<sup>7</sup>.

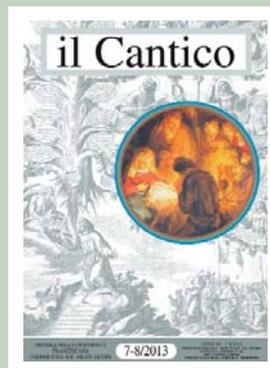
Roma, 4 novembre 2013

Memoria di San Carlo Borromeo

Il Consiglio Permanente  
della Conferenza Episcopale Italiana

<sup>1</sup> PAPA FRANCESCO, *Discorso nella cerimonia di benvenuto in occasione della 28ª Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 22 luglio 2013.

<sup>2</sup> CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n. 27.



## IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti

gli uomini.

**Per ricevere "Il Cantico"** versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - Viale delle Mura Aurelie 8 - 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it).

**Con l'abbonamento sostenitore** di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio il volume "La via della penitenza. Risposta all'Amore", Ed. Coop. Sociale Frate Jacopa, Roma 2012.

**Visita il sito del Cantico**

<http://ilcantico.fratejacopa.net>

**e la relativa pagina Facebook Il Cantico.**

<sup>3</sup> *Ib.*

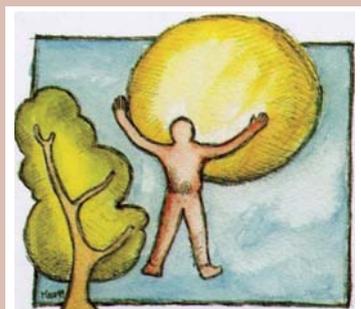
<sup>4</sup> PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della 28ª Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 27 luglio 2013.

<sup>5</sup> Cfr PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 5 giugno 2013.

<sup>6</sup> PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma*, 19 marzo 2013.

<sup>7</sup> PAPA FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti alla 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013)*, 11 settembre 2013.

## SOSTIENI ANCHE TU UN MONDO DI PACE



• **DONA IL TUO 5 PER MILLE** alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.

• **INVIA LA TUA OFFERTA** mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge nel regime del "**PIÙ DAI MENO VERSI**".

Le donazioni devono essere effettuate entro la fine dell'anno fiscale in cui si decide di dedurre l'importo, per poi scontarlo nella Dichiarazione dei redditi della primavera successiva.

Cooperativa Sociale Frate Jacopa

Tel. e Fax 06631980 - [www.coopfratejacopa.it](http://www.coopfratejacopa.it) - [info@coopfratejacopa.it](mailto:info@coopfratejacopa.it)

CF 09588331000

# CAMPAGNA MONDIALE DI CARITAS CONTRO LA FAME



**una sola famiglia,  
cibo per tutti** ☀



## **PAPA FRANCESCO PER LA “CAMPAGNA CONTRO LA FAME NEL MONDO”**

Oggi sono lieto di annunziarvi la “Campagna contro la fame nel mondo” lanciata dalla nostra Caritas Internationalis e comunicarvi che intendo dare tutto il mio appoggio.

Questa confederazione, insieme a tutte le sue 164 organizzazioni membro, è impegnata in 200 Paesi e territori del mondo e il loro lavoro è al cuore della missione della Chiesa e della sua attenzione verso tutti quelli che soffrono per lo scandalo della fame con cui il Signore si è identificato quando diceva: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare”. Quando gli apostoli dissero a Gesù che le persone che erano giunte ad ascol-

tare le sue parole erano anche affamate, egli li incitò ad andare a cercare il cibo. Essendo poveri essi stessi, non trovarono altro che cinque pani e due pesci, ma con la grazia di Dio arrivarono a sfamare una moltitudine di persone, raccogliendo persino gli avanzi e riuscendo così a evitare ogni spreco.

Siamo di fronte allo scandalo mondiale di circa un miliardo di persone che ancora oggi soffrono la fame. Non possiamo girarci dall'altra parte e far finta che questo non esista. Il cibo a disposizione nel mondo basterebbe a sfamare tutti.

La parabola della moltiplicazione dei pani e dei pesci ci insegna proprio questo: che se c'è volontà, quello che abbiamo non finisce, anzi ne avanza e non va perso.

Perciò, cari fratelli e care sorelle, vi invito a fare posto nel vostro cuore a questa urgenza, rispettando questo diritto dato da Dio a tutti di poter avere accesso ad una alimentazione adeguata.

Condividiamo quel che abbiamo nella carità cristiana con chi è costretto ad affrontare numerosi ostacoli per soddisfare un bisogno così primario e al tempo stesso facciamoci promotori di un'autentica cooperazione con i poveri, perché attraverso i frutti del loro e del nostro lavoro possano vivere una vita dignitosa.

Invito tutte le istituzioni del mondo, tutta la Chiesa e ognuno di noi, come una sola famiglia umana, a dare voce a tutte le persone che soffrono silenziosamente la fame, affinché questa voce diventi un ruggito in grado di scuotere il mondo.

Questa campagna vuole anche essere un invito a tutti noi a diventare più consapevoli delle nostre scelte alimentari, che spesso comportano lo spreco di cibo e un cattivo uso delle risorse a nostra disposizione. È anche un'esortazione a smettere di pensare che le nostre azioni quotidiane non abbiano un impatto sulle vite di chi, vicino o lontano che sia, la fame la soffre sulla propria pelle.

Vi chiedo, con tutto il cuore, di appoggiare la nostra Caritas in questa nobile Campagna, per agire come una sola famiglia impegnata ad assicurare il cibo per tutti.

Preghiamo che Dio ci dia la grazia di vedere un mondo in cui mai nessuno debba morire di fame...

## **UNA SOLA FAMIGLIA UMANA, CIBO PER TUTTI Preghiera della Campagna**

*O Signore nostro Dio, ci hai affidato i frutti di tutta la creazione affinché noi potessimo prenderci cura della terra ed essere nutriti dalla sua generosità.*

*Ci hai mandato tuo Figlio per condividere la nostra carne e il nostro sangue e insegnarci la tua Legge dell'Amore. Attraverso la sua morte e resurrezione, siamo divenuti una sola famiglia umana.*

*Gesù si è preoccupato molto di chi non aveva cibo, trasformando cinque pani e due pesci in un banchetto che ha sfamato cinque mila persone e molte di più ancora.*

*Ci presentiamo davanti a te, Signore nostro Dio, consapevoli dei nostri errori e delle nostre debolezze, ma pieni di speranza, per condividere il cibo con tutti i membri della grande famiglia umana.*

*Con la tua saggezza, ispira i responsabili politici e finanziari, così come tutti i cittadini del mondo, a trovare soluzioni giuste e solidali per mettere fine alla fame assicurandosi che tutti i popoli abbiano diritto al cibo.*

*Così, noi ti preghiamo, Signore nostro Dio, perché quando saremo davanti a Te, possiamo presentarci come “Una sola Famiglia umana” con “Cibo per Tutti”. AMEN*

## **ADESIONE ALLA CAMPAGNA “UNA SOLA FAMIGLIA, CIBO PER TUTTI”**

A conclusione della Scuola di Pace, la Fraternità Francescana Frate Jacopa, assieme alla Cooperativa Sociale Frate Jacopa, ha deciso la propria adesione alla Campagna Mondiale “Una sola famiglia: cibo per tutti” condividendone profondamente le motivazioni, in continuità con l'impegno di assunzione di nuovi stili di vita per un nuovo vivere insieme. Invita ogni realtà ad incamminarsi nella preghiera, assieme a tutta la comunità ecclesiale, per dare voce a chi non ha voce ed “agire come una sola famiglia impegnata ad assicurare il cibo per tutti” (cf. Messaggio Papa Francesco).

# FRATERNITÀ, FONDAMENTO E VIA PER LA PACE

*Scuola di Pace (Roma, Casa Frate Jacopa, 3-5 gennaio 2014)*

*Presentazione del Messaggio del Santo Padre per la 47ª Giornata Mondiale della Pace  
S.E. Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace*

## A SCUOLA DI PACE

La Scuola di Pace ha posto al centro della sua attenzione il Messaggio per la 47ª Giornata Mondiale della Pace "Fraternità, fondamento e via per la pace"

In un mondo sempre più segnato dall'anonimato e dalla inequità, l'invito pressante ad incamminarci da ogni angolo della terra con più decisione sulle vie della giustizia e della pace – ci dice Papa Francesco – si può realizzare solo incarnando il Vangelo della fraternità, quella fraternità che, come ci viene ricordato, è principio ontologico della persona e principio architettonico della società, con tutte le implicazioni che questo comporta. Non è possibile l'idea stessa della pace senza sentirsi unica famiglia umana; non è possibile l'idea stessa del bene comune se all'origine di tutto non c'è la fraternità, se non c'è una paternità generatrice di fraternità, se non si pone a monte il rispondere di quella verità comunionale che riguarda l'intera umanità. La Scuola di Pace – con la ricca e stimolante riflessione proposta attraverso la presentazione del Messaggio da parte di S.E. Mons. Mario Toso, con il contributo di appassionata esperienza civile del Dott. Rosario Lembo, immessa fin dall'inizio nel clima di testimonianza offerto dall'incontro con P. Domenico Domenici – ha riportato fortemente in presenza l'interpellanza a riconoscere la vocazione profonda della fraternità seminata nel cuore dell'uomo e dell'umanità. È una chiamata a conversione per rispondere del dono della fraternità come compito di custodia dell'umano; una chiamata a mobilitarci con perseveranza e umiltà perché la fraternità, cifra della condizione umana, possa diventare nei fatti via di realizzazione della pace. E questo ci convoca ad un farci prossimo a dimensione universale, che dalla nostra quotidianità possa abbracciare ogni ambito della vita sociale, politica, economica, affinché ogni dimensione possa essere risanata dalle ferite inferte da un individualismo corrosivo della dignità della persona umana e del bene comune, in quella globalizzazione dell'indifferenza e del sopruso che sta sempre più contrassegnando il nostro tempo.

L'esigenza di costruire il "noi" ecclesiale per aprirci, nella logica della interdipendenza e della reciprocità, alla edificazione del "noi" sul piano sociale e civile, ci pone in cammino dando nuovo spessore all'assunzione di nuovi stili di vita per un nuovo vivere insieme, nella consapevolezza che alimentare il fermento per una cittadinanza inclusiva di ogni uomo e di ogni popolo, è parte integrante della nostra fede.

*Pubblichiamo a seguire la relazione guida di S.E. Mons. Toso e la testimonianza di P. Domenici, mentre rimandiamo al prossimo Canto la pubblicazione delle relazioni del Dott. Lembo "Diritti umani, fondamento di una convivenza pacifica" e "Una sola famiglia umana, cibo per tutti", assieme alla relazione conclusiva "Stili di vita: quali scelte fraterne per il farsi della pace?"*

## A. VALENZA PASTORALE E CULTURALE DEL MESSAGGIO

### **1. Fraternità, criterio ermeneutico e principio architettonico**

Con il suo primo *Messaggio per la giornata mondiale della pace*, papa Francesco interviene sul tema con un apporto decisivo e aggiornato. I suoi predecessori avevano via via equiparata la pace allo *sviluppo integrale* (cf Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 87); essa è stata poi considerata *frutto* della solidarietà (cf Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 39), e di un amore pieno di verità (cf Benedetto XVI, *Caritas in veritate*). Papa Francesco ripercorre la strada in parte già indicata nel *Messaggio* del 1971 di Paolo VI, dove si afferma che la fraternità è la pace e che quest'ultima risulta essere la grande celebrazione della prima.<sup>1</sup> L'attuale pontefice indica la fraternità come il *fondamento* antropologico ed etico della pace ed insieme sua *via* di realizzazione, nel senso che, oltre ad essere un *criterio ermeneutico* dell'esistenza umana e della storia, la fraternità è



*criterio progettuale e prassico* per la costruzione di una società più giusta, più inclusiva, più pacifica. La fraternità – prosegue papa Francesco –, connota e struttura la *relazionalità* delle persone, nonché la loro *tensione morale* al compimento umano. Data l'intrinsecità della fraternità rispetto all'*essere* e all'*agire* dell'uomo, è impensabile poter costruire una società giusta e pacifica senza incarnarla e viverla nelle istituzioni, negli stili di vita, nei comportamenti. Senza la fraternità diviene più arduo accettare ed armonizzare le legittime differenze, vivere il perdono e la riconciliazione. E certamente è più difficile sconfiggere la corruzione ramificata, l'evasione fiscale egoista, l'esclusione e l'inequità, cristallizzate nella società e nelle strutture, come lo è porre rimedio alla «democrazia a bassa intensità». <sup>2</sup> È anche meno agevole riuscire a superare la «globalizzazione dell'indifferenza» ed abbattere il «feticismo del denaro», «la dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano», tutti mali coraggiosamente stigmatizzati nella recente esortazione apostolica *Evangelii gaudium*. <sup>3</sup>

In altri termini, la fraternità non è solo un *dato di fatto* o, meglio, una *dimensione costitutiva* dell'essere ontologico e psicologico delle persone – *homo homini frater*, si potrebbe dire –, ma è anche un *canone* o un *principio morale* per i comportamenti. È *forza immaginatrice* e *creatrice* per innovare le istituzioni, per le stesse legislazioni e per le politiche nazionali ed internazionali.

Proprio perché *principio architettonico* del sociale, la fraternità dev'essere proiettata e declinata nelle varie aree dell'operosità umana. Mentre viene pensata ed incarnata nei vari *contesti di vita*, rigenerando le persona «usate» o «scartate», suscita dinamiche, relazioni, processi che sono altrettanti *cammini di pace*. La fraternità rappresenta una sfida continua per il diritto, per la politica, per l'economia, per la finanza, per l'ambiente, per lo sviluppo integrale ed inclusivo, per la stessa pace. Il *principio plurivalente* della *fraternità universale* trasfigura tali aree di pensiero e di azione che, pur colpite a morte da un nihilismo e da un materialismo consumistico devastanti, possono così risorgere, configurate in termini più umani e civili.

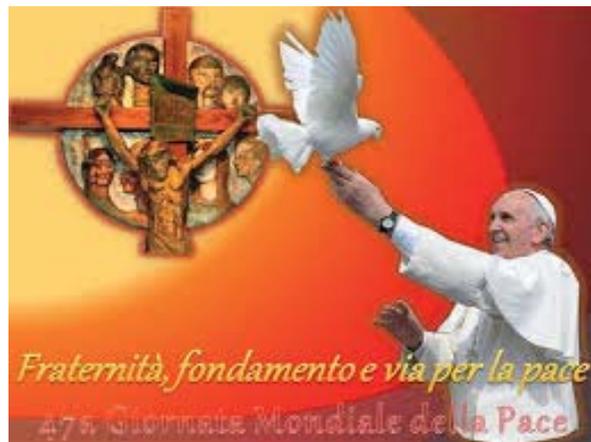
Nel suo MGMP, papa Francesco presenta solo alcuni dei possibili *cammini di pace*, che derivano dall'assunzione e dalla coniugazione del principio della fraternità. Essi si inoltrano negli ambiti cruciali della *povertà*, dell'*economia*, della *corruzione*, della *guerra*, oltre che della *natura*.

Il papa presenta la portata risanatrice della fraternità, mostra la *strada*, indica il *metodo* da seguire, che

dev'essere applicato con riferimento ad altri problemi, mediante approfondimenti e ricerche, condotti a livello di studio e di sperimentazione. Egli sollecita un grande impegno culturale, pedagogico e prospettico, che si esprime anche a livello «artigianale», e che domanda una mobilitazione comunitaria e complessa, a partire dall'evangelizzazione, dalla conversione, dall'educazione a tutti i livelli, dall'elementare all'universitario, dalla progettualità sociale. Detto altrimenti, papa Francesco confida nella nostra buona volontà e ci affida i compiti per casa.

## 2. L'«universale concreto» della fraternità, ovvero Gesù Cristo, il Figlio unigenito del Padre

Rispetto all'impegno culturale e civile richiesto, papa Francesco non rinuncia a segnalare la *peculiarità* dell'apporto dato dalla fede e dal cristianesimo. È perfettamente cosciente degli ostacoli che, sul piano della ragione, delle remore psicologiche, delle fragilità morali e dei pregiudizi ideologici – talora ingigantiti dai mezzi di comunicazione odierni –, impediscono l'affermarsi dell'amore fraterno nelle relazioni interpersonali e nelle comunità. Proprio per questo, egli si domanda: «Gli uomini e le donne



di questo mondo potranno mai corrispondere pienamente all'anelito di fraternità, impresso in loro da Dio Padre? Riusciranno con le loro sole forze a vincere l'indifferenza, l'egoismo e l'odio, ad accettare le legittime differenze che caratterizzano fratelli e sorelle?» (n. 3).

A tali quesiti risponde indirettamente, invitando anzitutto a superare quello scetticismo antropologico ed etico a cui condanna *una ragione di tipo illuminista* che, come aveva già sottolineato nella *Lumen fidei*, per la sua chiusura alla trascendenza, impedisce di vivere intensamente l'esperienza della paternità di Dio e, quindi, la nitida e gioiosa percezione della fraternità (cf n. 54). La fraternità, privata del riferimento alla Trascendenza, purtroppo, non riesce a sussistere. Quando Dio, come nel caso della cultura illuminista, in forza di una ragione sostanzialmente autarchica e non teonoma, è considerato una presenza rarefatta e lontana dalle persone e dai loro problemi concreti, è inevitabile che ogni proclama fatto sulla fraternità sia destinato ad essere vanificato. Il trionfo nato con la rivoluzione francese – *liberté, fraternité, égalité* – ha gradualmente perso la sua forza evocativa e civilizzatrice proprio a causa dell'inadeguatezza del suo fondamento teologico, antropologico ed etico. La ragione illuminista, che lo ha enucleato, è stata anche il tarlo che lo ha eroso dal di dentro, svuotandolo, facendone un guscio vuoto di senso. Le

persone e le società che emarginano Dio e non lo riconoscono vivente in mezzo a loro, difficilmente riescono a percepirsi e a vivere come *figli e figlie* di uno stesso Padre.

Peraltro, le stesse etiche contemporanee, proprie del neocontrattualismo, del neoutilitarismo e delle varie teorie dialogiche, riconosce papa Francesco, appaiono incapaci di produrre saldi vincoli di fraternità tra le persone (cf n. 1). Non basta proporla come un *imperativo categorico* astratto: non è sufficiente dire che *si deve* essere fratelli, senza spiegare il *perché* si è chiamati ad esserlo e ad operare di conseguenza. Il cuore non si riscalda e non vive nell'empatia, non prova tenerezza per l'altro. Occorre spiegare *perché* lo siamo e, quindi, *perché dobbiamo* comportarci da fratelli e sorelle, che appartengono ad una stessa famiglia e si accolgono donandosi reciprocamente, prendendosi carico l'uno dell'altro. Così, non è ultimamente decisivo e dirimente proporla come un bene-valore fondato sul mero consenso sociale. Un simile fondamento, prettamente sociologico, è incapace di legare, con vera e stabile coerenza morale, la volontà delle persone.

In vista di un'esperienza autentica della nostra apertura profonda alla Trascendenza è fondamentale il recupero di una *ragione integrale*, capace di attingere la stessa dimensione *metafisica* dell'esistere, nonché di cogliere la tensione morale ad una pienezza umana connotata dalla fraternità. Un conto è percepirsi ed essere fratelli e sorelle, perché figli e figlie di uno stesso Padre, che è all'origine di tutti ed anche il fine comune. Un altro conto è vivere tra persone che si riconoscono sì somiglianti in umanità, ma che non condividono un'unica paternità e una medesima famiglia dotata di uno stesso destino trascendente. Una cosa è la fraternità fondata su una figliolanza divina che supera il legame umano rinsaldandolo. Altra cosa è la fraternità poggiante solo su un vincolo di genere meramente temporale e terreno. In una prospettiva cristiana le ragioni del rispetto e dell'amore vicendevole sono più forti ed alte. Sono ragioni che, se sono prese sul serio, sbugiardano ogni tentativo di ridicolizzare il messaggio cristiano sulla fraternità, considerandola una mera illusione, un sentimento *naïf*, proprio delle persone deboli, senza muscoli.

In secondo luogo, papa Francesco indica chiaramente che, per ogni uomo e ogni società, l'accesso all'esperienza della *paternità* di Dio e, per conseguenza, della fraternità, è facilitato dall'accoglienza di Gesù Cristo, il nuovo Adamo riconciliato con Dio, che redime ogni uomo nella sua integrità, ivi compresa la ragione, le cui facoltà ne vengono ampliate. Proprio qui si può cogliere il nesso imprescindibile tra il principio della fraternità e l'impegno di una *nuova evangelizzazione* della quale ci ha parlato papa Francesco nella recente esortazione *Evangelii gaudium*, e

volta a favorire o a rinnovare l'incontro personale con Gesù Cristo. Mediante la sua incarnazione, morte e risurrezione, il Signore Gesù semina nella storia e nei cuori un'*umanità più fraterna*, perché in piena comunione con Dio e, pertanto, più capace di riconoscere e vivere la fraternità con i propri simili e anche, su un piano diverso, con il creato. Il Cristo è lo «spazio» personale della riconciliazione dell'uomo con Dio e dei fratelli tra di loro. In Lui, l'altro viene accolto e amato come *figlio e figlia* di Dio, come fratello e sorella, non come un estraneo, tantomeno come un antagonista o addirittura un nemico. Nella famiglia di Dio, ove tutti sono figli di uno stesso Padre *e figli nel Figlio*, perché innestati in Cristo, non vi sono persone inutili, «vite di scarto». Tutti godono di un'eguale ed intangibile dignità (cf n. 3). Tutti sono amati da Dio, tutti sono stati riscattati dal sangue di Colui che è morto in croce per ognuno. È questa la ragione per cui non si può rimanere indifferenti davanti alla sorte dei fratelli.

Cristo costituisce, dunque, il *principio del compimento pieno della fraternità*. Egli, ne è l'*universale concreto*, non un'astrazione o un anelito velleitario. Dimorando in Cristo, vivendo Lui, è possibile, da parte di tutti, l'esperienza sia di una Paternità trascendente, sia della fraternità in tutto il suo spessore metafisico e nel suo amore riboccante di sovranaturale carità.<sup>4</sup> Cristo, «globalizzato» nel mondo, rappresenta la *causa prima* della fraternità universale, che non pone steccati a chi appartiene a un altro popolo, a un'altra razza, a un'altra fede. La fraternità, che Cristo innerva e stabilizza nell'umanità mediante il suo Spirito, accresce la *responsabilità di ogni uomo e donna verso ogni altro*. Mette tutti in marcia. Sospinge all'incontro, specie di coloro che, pur facendo parte della nostra stessa famiglia umana, non dispongono dei beni sufficienti per una vita dignitosa come uomini e come figli di Dio.

Qui risiede la *novità* dell'apporto del cristianesimo in seno all'odierna cultura secolaristica ed immanentistica, incline ad un umanesimo antropocentrico, che ha smarrito la percezione della paternità di Dio e con ciò stesso genera orfani che vivono in un'estraneità reciproca.





**"È necessario trovare il modo di rendere tutti partecipi dei frutti della terra"**  
Papa Francesco

## B. VALENZA SOCIALE E POLITICA

### 3. *Fraternità, principio architettonico del sociale, via per la pace*

In questa parte del commento sul MGMP 2014 si ritorna sul tema della fraternità quale *principio architettonico del sociale*. La fraternità, vissuta in pienezza nelle molteplici relazioni interpersonali, nelle diverse istituzioni e nei vari settori della vita umana, appare in grado di rifondare i nostri legami sociali e di rilanciare un *progetto utopico comune*, al di là di individualismi asociali ed amorali che infettano spesso il comportamento di singoli o di gruppi chiusi in se stessi.

Sono molte le situazioni di sperequazione, di povertà e di ingiustizia che, secondo papa Francesco, segnalano non solo l'assenza di una cultura della solidarietà, ma anche una profonda carenza di *fraternità*, generando una profonda *povertà relazionale* (cf n. 5). «Una simile povertà – afferma il pontefice – può essere superata solo attraverso la riscoperta e la valorizzazione di rapporti fraterni in seno alle famiglie e alla comunità, attraverso la condivisione delle gioie e dei dolori, delle difficoltà e dei successi che accompagnano la vita delle persone» (n. 5).

Per rendersi conto della vastità e della complessità del compito che attende tutti è senz'altro opportuno fermarsi a considerare alcuni ambiti in cui la fraternità è chiamata a concretizzarsi come principio architettonico che fa rinascere il sociale, dopo i forti assalti di una cultura neoindividualistica e neoutilitaristica che lo hanno gravemente destrutturato.

Nel nostro mondo globalizzato, all'aumento della ricchezza mondiale in termini assoluti, corrisponde la crescita di disparità e di povertà relative.<sup>5</sup> Queste intaccano la sostanza della democrazia rappresentativa e partecipativa, nonché la figura dello Stato sociale che nel mondo occidentale si è affermato a partire dall'inizio del secolo scorso. Tutto ciò fa emergere figure di democrazia contrassegnate da populismi ed oligarchie politiche, che bypassano i corpi intermedi ed ignorano le esigenze della

società civile, creando divorzi pericolosi tra classi dirigenti e popolazioni. In definitiva, a causa di una globalizzazione non ben governata ed orientata al bene comune mondiale, la famiglia umana si suddivide in popoli e gruppi, alcuni – pochi – sempre più ricchi e altri – più numerosi – sempre più a rischio di emarginazione rispetto ad un'esistenza dignitosa e ad una «democrazia ad alta intensità». Si verificano migrazioni di proporzioni bibliche, accompagnate da tristi fenomeni di traffico di esseri umani, sulla cui disperazione speculano persone senza scrupoli, causandone spesso la morte. Alle guerre con le armi se ne aggiungono altre meno visibili, ma non meno crudeli, che si combattono in campo economico e finanziario con mezzi altrettanto distruttivi di persone, di famiglie, di imprese (cf n. 1). Ai vecchi colonialismi ne sono subentrati di nuovi, che si affermano con duri asservimenti economici e politici, con delocalizzazioni deleterie sia per i Paesi ospitanti che per quelli di provenienza, con lo sfruttamento di terre e di giacimenti minerali da parte di Stati o imprese straniere che non coinvolgono le popolazioni locali nelle attività produttive, spogliano le loro terre, inquinano l'ambiente, e non contribuiscono all'instaurazione di sistemi di sicurezza sociale. Allarmano, poi, le molte forme di corruzione, capillarmente diffuse, nonché l'aumento di organizzazioni criminali, dai piccoli gruppi a quelli organizzati su scala globale, che, logorando in profondità le legalità e la giustizia, colpiscono al cuore la dignità delle persone. Si tratta di organizzazioni che offendono gravemente Dio, nuocciono ai fratelli e danneggiano il creato (cf n. 8). I loro campi di azione sono: la droga, la devastazione delle risorse naturali, lo sfruttamento del lavoro, la speculazione finanziaria, la prostituzione, il traffico di esseri umani. Da ultimo, non è da ignorare il grave problema che tocca la sicurezza alimentare di milioni di persone, dovuto non solo all'inquinamento ma anche ad una errata gerarchia delle priorità a cui si destinano i frutti della terra (cf n. 9).

Ebbene, a fronte dei molti problemi accennati non si deve rimanere immobili ed indifferenti. Per poter vivere in armonia e in pace, la nostra umanità necessita di un *supplemento* di fraternità non solo proclamata ma *sperimentata*, rispetto alla quale la famiglia, cellula della società, è una sorgente inesauribile (cf n. 1).

La fraternità va coniugata in molti ambiti, a cominciare dalla famiglia domestica per giungere alla famiglia dei popoli, avvolta da una fitta rete di comunicazioni e di interconnessioni che, come ha affermato Benedetto XVI, rendono più vicini ma non più fratelli.<sup>6</sup> Papa Francesco, come già accennato, inizia a farlo, sia pure in maniera appena abbozzata, con riferimento ad alcuni problemi fondamentali che colpiscono singoli e popoli. Non ripercorreremo lo svolgimento dei ragionamenti del pontefice per filo e per segno. I cammini di pace proposti da papa Francesco appaiono esemplificazioni che debbono essere repli-

cate con riferimento ad altre questioni sociali. Qui ci fermeremo a considerarne alcune, rispetto alle quali la fraternità, qualora sia vissuta con sincerità e determinazione, potrà produrre maggior giustizia e pace. In particolare, la fraternità potrà aiutare a: a) vivere la globalizzazione come luogo di una comunione universale caratterizzata da un'unità poliedrica; b) realizzare in maniera più rigorosa ed equa il principio della destinazione universale dei beni; c) difendere e a promuovere lo Stato di diritto; d) riappropriarsi e a rifondare la democrazia; e) recuperare il compito più proprio dell'economia e della finanza.

#### 4. Fraternità e globalizzazione

La fraternità, nella sua dimensione umana e sovranaturale, deve porsi quale principio architettonico del sociale anzitutto aiutando a ricostruire quei legami che una globalizzazione, sposata con il relativismo assoluto ed uniformante il pensiero, recide, favorendo lo sradicamento, la perdita di certezze, l'eliminazione delle diversità costitutive di qualsiasi società umana; alimentando quella mentalità dello «scarto» che induce al disprezzo e all'abbandono dei più deboli, di coloro che vengono considerati «inutili» (cf n. 1). È la fraternità che può salvare da un progetto globalizzante, che appiattisce dentro un pensiero unico ed elimina le differenze, nonché da un relativismo che atomizza e depersonalizza. Essa, al contrario, consente di coltivare un'unità poliedrica, un universalismo integrante le differenze. La fraternità, infatti, come accoglienza dell'altro, che vive la medesima figliolanza divina e appartiene alla stessa umanità, permette di apprezzare le differenze socio-culturali quali molteplici sfaccettature espressive di un'unica e profonda identità.

#### 5. Fraternità e destinazione universale dei beni

La fraternità, intesa come un prendersi cura l'uno dell'altro perché figli e figlie di uno stesso Padre e perché accomunati da una stessa umanità, sollecita a realizzare la destinazione universale dei beni che

con la creazione sono stati messi a disposizione di tutto il genere umano. Essi debbono pervenire a tutti con equità, avendo per guida la giustizia e per compagnia la carità (cf *Gaudium et spes*, n. 69).

La *Centesimus annus* di Giovanni Paolo II ci ha insegnato che lo sviluppo integrale dei popoli va concretizzato, in particolare, mediante la destinazione universale di beni oggi particolarmente decisivi per la ricchezza delle Nazioni come la *conoscenza*, la *tecnica* e il *sapere*, ma soprattutto mediante il «bene» singolarissimo che è la *persona*, quale essere intelligente, laborioso, fraterno e solidale, intraprendente, prudente, affidabile e fedele, forte, ossia in quanto essere *virtuoso*. Non basta universalizzare le opportunità o le capacità di scelta (*capabilities*) di cui parla Amartya Sen nei suoi scritti. Occorre anche universalizzare la capacità di orientare le scelte secondo il criterio del *bene umano* integrale, aperto alla trascendenza. Altri beni che debbono essere accessibili sono: un libero mercato, adeguatamente regolamentato dalle forze sociali e dallo Stato; un'economia dell'imprenditorialità e della responsabilità; una società del lavoro libero, dell'impresa, intesa soprattutto come «comunità di persone» e della partecipazione; un'economia sociale; un'autentica democrazia fondata sullo Stato di diritto e sulla legge morale naturale; un ambiente sano ed un ambiente umano, ossia i beni collettivi, tra i quali va annoverata la stessa pace.

A proposito dell'uso di beni necessari ad un'esistenza dignitosa papa Francesco invita a riflettere sulle *modalità e priorità di uso e di destinazione* delle risorse della terra (cf n. 9) ed inoltre, per vincere la grave impennata della *povertà relativa*, propone l'adozione di *politiche efficaci* che consentano di accedere ai «capitali», ai servizi, alle risorse educative, sanitarie, tecnologiche, affinché a ciascuno sia data l'opportunità di esprimere e di realizzare il proprio progetto di vita, e di svilupparsi in pienezza come persona. Il pontefice ravvisa anche la necessità di politiche che servano ad



attenuare una eccessiva sperequazione del reddito (cf n. 5).

In una recentissima pubblicazione del Pontificio Consiglio della Giustizia e della pace *“Energia, giustizia e pace. Un riflessione sull’energia nel contesto attuale dello sviluppo e della tutela dell’ambiente”* è stato sottolineato che se nei Paesi poveri la carenza di risorse energetiche può costituire per molte persone il discrimine tra la vita e la morte, nei Paesi sviluppati essa può rappresentare, per le famiglie a basso reddito, la differenza tra disagio e tenore di vita accettabile. Detto altrimenti, la povertà energetica rappresenta un aspetto cruciale della vita quotidiana di tutti i popoli, inclusi quelli più ricchi. La crescita dei costi dell’energia per le utenze domestiche e l’attuale grave crisi economica internazionale stanno incrementando rapidamente i rischi. Ebbene, se un giudizio va espresso al riguardo è che ogni forte ed ingiusta disparità nella distribuzione dell’energia non può davvero corrispondere ai disegni sapientissimi del Creatore.<sup>7</sup> Perché l’energia, nelle sue molteplici forme, sia e diventi sempre più mezzo efficace per uno sviluppo reale, per la giustizia e per la pace urge l’acquisizione di un nuovo paradigma sul modo di produrre, consumare e distribuire che liberi da soluzioni non consensuali, pragmatiche ed opportunistiche, di breve termine. Occorre svincolarsi dall’affannosa ricerca del profitto per il profitto, da indebite pressioni ideologiche, politiche, economiche o militari. Vanno ugualmente abbandonate prassi utilitaristiche, quali la fornitura di energia quel tanto che basta per evitare conflitti e rivolte, o per permettere uno sviluppo meramente economico delle zone povere nella sola ottica di ottenere più consumatori e clienti; o il rispetto dell’ambiente, quel tanto che basta per non incorrere in multe, per apparire «verdi», per non mettere in pericolo profitti futuri. Un nuovo paradigma deve offrire a tutti nuovi schemi comportamentali basati sulla giustizia, sulla solidarietà, sulla concezione di uno sviluppo integrale, sostenibile ed inclusivo. Esso potrà anche generare l’impulso sufficiente per instaurare e far funzionare correttamente sane forme di cooperazione internazionale, di governo della finanza e dell’economia, per incoraggiare e condividere la ricerca, per portare avanti uno sviluppo per tutti, per superare gli squilibri fra i pochi straricchi e gli innumerevoli indigenti, alla luce del bene comune.<sup>8</sup>

#### **6. Fraternità, Stato di diritto, discriminazioni**

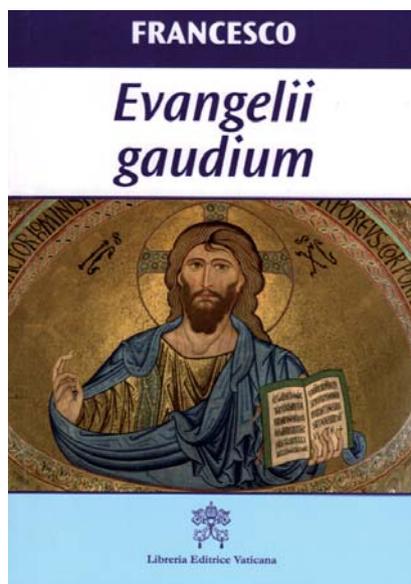
La fraternità, quale amore pieno di verità per l’altro, per i suoi diritti e doveri, fondati non solo sul

consenso ma primariamente sulla legge morale naturale, può oggi aiutare a contrastare tutti quei tentativi che, apertamente o subdolamente, contribuiscono a smantellare lo Stato di diritto. Questo si è gradualmente consolidato mediante processi lenti e faticosi, ma ora, purtroppo, lo vediamo aggredito da più parti, specie da una cultura di tipo laicista ed individualistico.

Lo Stato di diritto è attualmente messo in crisi da violazioni plateali da parte di quegli stessi Paesi, che pur lo hanno codificato nelle loro Costituzioni. Vi sono Paesi che, mentre vedono sensibilmente diminuita la loro capacità di fissare le priorità dell’economia e di incidere sui dinamismi finanziari internazionali,<sup>9</sup> e su altre questioni vitali e globali – tra cui l’accesso all’acqua potabile per tutti, l’equa distribuzione delle risorse energetiche, la

sicurezza alimentare, il controllo del fenomeno di migrazioni bibliche –, legiferano puntigliosamente su temi etici e bioetici senza tener conto della legge morale naturale, e fondano spesso le decisioni su antropologie indifferenziate. Vi sono comunità che, pur riconoscendo il diritto primario alla vita, hanno praticamente liberalizzato l’aborto e alcuni gruppi ne vorrebbero sancire il «diritto». Non solo. Vi sono ordinamenti giuridici e amministrazioni della giustizia che consentono di discriminare gli obiettori di coscienza nei confronti dell’aborto, dell’eutanasia e della guerra. Parimenti, mentre nelle Costituzioni è omologato il diritto alla libertà

religiosa, crescono i pregiudizi e la violenza nei confronti dei cristiani e dei membri di altre religioni, ad esempio in tutta l’area dell’OSCE,<sup>10</sup> ma non solo. In tale area si è praticamente disegnata una netta linea divisoria tra credenza religiosa e pratica religiosa, sicché spesso, nel pubblico dibattito e sempre più di frequente anche nei tribunali, ai cristiani viene ricordato che possono credere tutto ciò che vogliono e rendere culto come desiderano nelle loro chiese, ma che semplicemente è loro vietato di agire in pubblico in base alla loro fede. Si tratta di una distorsione deliberata e di una limitazione del vero significato della libertà di religione, che non riflettono la libertà prevista nei documenti internazionali, compresi quelli dell’OSCE. Sono molti gli ambiti in cui l’intolleranza emerge in modo evidente. Negli ultimi anni si è manifestato un aumento significativo di episodi in cui dei cristiani sono stati perseguitati e persino arrestati, per essersi espressi su questioni che interpellavano la loro coscienza. Alcuni leader religiosi sono stati minacciati dalla polizia, per aver predicato su comportamenti scandalosi, e alcuni sono stati addirittura



# MONS. TOSO: SERVE “DEMOCRAZIA SAMARITANA” CHE NON ESCLUDA NESSUNO E SOSTENGA I DEBOLI

*Nell'intervista di Radio Vaticana i punti prospettici dell'alta riflessione  
proposta alla Scuola di Pace (Roma 3-5 gennaio 2014)*

Si tiene in questi giorni, a Roma, la Scuola di pace promossa dalla Casa Frate Jacopa sul tema “Fraternità, fondamento e via per la pace”. L'evento si collega idealmente al Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, incentrato proprio sul tema della fraternità. All'incontro è intervenuto oggi mons. Mario Toso, segretario del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace. Nell'intervista di **Alessandro Gisotti**, mons. Toso si sofferma sui punti che più l'hanno colpito del Messaggio del Papa per la Giornata della pace:

R – Lo sguardo in profondità, che legge la realtà complessa odierna specie nei suoi aspetti positivi, ossia nella sua struttura di fraternità, punto archimedeo su cui far leva per un futuro di speranza. E, poi, il vigore prospettico: la fraternità è presentata non solo come criterio interpretativo ma anche come principio architettonico della realtà sociale. Infine, l'ansia missionaria: per Papa Francesco il cristianesimo, con l'annuncio del Vangelo della fraternità, offre un apporto specifico, unico, nella costruzione di una società giusta e pacifica.

D. – *Una parte importante del Messaggio è dedicata alla crisi socio-economica. Qui il Papa sottolinea che la crisi ha radici ben più profonde del mero dato economico. Una sua riflessione...*

R. – La fraternità, assunta e vissuta come dimensione dell'essere e della relazionalità umani, può senza dubbio contribuire a strutturare l'economia e la finanza come attività “amiche dell'uomo”, di ogni uomo e di ogni popolo; può farle ritornare – dopo periodi di idolatria del profitto a breve termine -, ad essere uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza e allo sviluppo, come auspicava d'altronde Papa Benedetto XVI nella Caritas in veritate, ossia a porsi decisamente al servizio delle persone, dell'economia reale, del lavoro, delle imprese, delle comunità locali. La fraternità potrà sostenere – secondo il pensiero di Papa Francesco – nello smascheramento delle false ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati, che negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune; nonché nello smontare quelle teorie della “ricaduta favorevole” alle quali si accenna nell'Esortazione Evangelii Gaudium, e che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una



maggior equità e inclusione sociale nel mondo.

D. – *Come la dimensione della fraternità può essere concretizzata dai cristiani nella vita sociale, nell'impegno per il bene comune?*

R. – La fraternità oggi può svolgere, in particolare, un ruolo decisivo nel rifondare la democrazia rappresentativa, partecipativa, sempre più aperta al sociale. Il concetto di democrazia oggi prevalente appare subordinato a mentalità neoutilitaristiche e neindividualistiche che lo configurano come un progetto sociale e politico che non include tutti i cittadini e che non persegue coerentemente il bene comune. Il neoutilitarismo punta, infatti, a realizzare il bene per la maggioranza. Il neindividualismo, che riduce il bene comune al bene dei singoli, finisce per promuovere il bene di pochi, dei più forti. I poveri, secondo un certo neoliberalismo, ci debbono essere sempre, perché senza di essi l'economia di mercato non può funzionare al meglio... La fraternità, che evidenzia l'eguaglianza di dignità tra le persone e che spinge a farsi “prossimo” nei confronti di chi è nel bisogno, comanda di scegliere tra una democrazia “a bassa intensità”, che produce esclusi e prevede anche alti livelli di povertà, e una democrazia “ad alta intensità”, inclusiva di tutti e che si ripropone di sconfiggere la povertà; tra una democrazia che si mostra indifferente nei confronti dei cittadini che sono caduti e feriti a causa di crisi che colpiscono i più deboli e una democrazia costantemente “samaritana” – si rammenti la parabola evangelica del Buon Samaritano -, ossia una democrazia che non passa oltre ma si fa carico delle fragilità dei cittadini più sfortunati, spogliati da eventi superiori alle loro forze, che li conducono alla disoccupazione e all'emarginazione sociale. La rifondazione della democrazia non è compito di qualcuno, ma di tutti. Non si tratta di articolare solo un nuovo programma economico e sociale ma soprattutto un progetto politico e un tipo di società in cui c'è posto per tutti e in cui tutti sono chiamati a collaborare alla realizzazione del bene comune! Non si tratta solo di cambiare dirigenti e volti, occorre che i rappresentanti siano preparati e dediti al bene comune, in sinergia con i cittadini rappresentati.

*Testo proveniente dalla pagina <http://it.radiovaticana.va/news/2014/01/04/>*

incarcerati per aver predicato gli insegnamenti biblici relativi alla morale sessuale.<sup>11</sup>

Nel contesto ampio dello Stato di diritto, che in epoca moderna si annoda allo Stato sociale, il principio della fraternità risulta essere decisivo, a fronte di una cultura mercantile e tecnocratica, nella difesa e nella promozione dei *diritti sociali*. Lo Stato di diritto si intreccia con lo Stato sociale democratico, in cui si completa e si perfeziona. Quando i diritti sociali sono conculcati, i diritti civili e politici vengono vanificati. Ebbene, la fraternità aiuta a contrastare le odierne posizioni dell'opinione pubblica o di classi dirigenti secondo le quali, in un contesto di crisi finanziaria e di recessione economica, il necessario risanamento dei conti pubblici e la crescita, possono essere conseguiti prevalentemente a prezzo della *riduzione dei diritti sociali* – si parla qui di diritti *fondamentali* come il diritto al lavoro, alla formazione professionale e alla sicurezza sociale –, dello smantellamento dello Stato sociale e delle reti di solidarietà della società civile, nonché della sospensione della democrazia.

Nel contesto del discorso di uno Stato di diritto papa Francesco non dimentica i diritti degli immigrati e, guardando al delitto e alla pena, segnala le condizioni inumane di tante carceri, dove il detenuto è spesso ridotto in uno stato subumano e viene violato nella sua dignità di uomo, nonché soffocato in ogni volontà ed espressione di riscatto (cf n. 8).

### 7. *Fraternità e democrazia «samaritana»*

Secondo papa Francesco, il bene della fraternità è fondamentale per la *pace sociale* e la *democrazia*, perché crea un equilibrio tra libertà e giustizia, fra responsabilità personale e solidarietà, fra beni dei singoli e bene comune. Consente di superare il «divorzio» che spesso si verifica tra classi dirigenti e cittadini rappresentati, a causa delle coltivazioni da parte delle prime di interessi sezionali o privati. Aiuta a sconfiggere la corruzione e l'illegalità, che si annidano ad ogni livello della vita sociale, come ad esempio i traffici illeciti di denaro e quella speculazione finanziaria, che spesso assume caratteri predatori e nocivi per interi sistemi economici e sociali, esponendo alla povertà intere popolazioni (cf *ib.*).

Secondo quanto emerge anche dal magistero del card. Bergoglio, ora papa Francesco, la fraternità oggi può svolgere, in particolare, un ruolo decisivo nel *rifondare* la democrazia rappresentativa, parte-

cipativa, sempre più aperta al sociale. I problemi odierni della democrazia sono tali da indurre gli studiosi del settore a parlare di post-democrazia, ovvero di una fase in cui sono messi in crisi l'istituto della rappresentanza, della partecipazione attiva della gente nella determinazione dei processi decisionali, a causa soprattutto del deterioramento dei partiti e di classi dirigenti lontane, per tenere di vita e mentalità, dai bisogni dei più poveri. Ma ciò appare ancora un fenomeno epidermico. La crisi della democrazia contemporanea sembra intaccarla più profondamente, nella sua essenza etica, nel suo progetto relativo al bene comune, bene di tutti, che si realizza mediante l'apporto di tutti. E ciò a causa di concezioni neoliberali che assegnano il primato alla finanza anziché alla politica e che propongono, seguendo l'insegnamento di scuole economiche come quella di Chicago, l'ideale di una democrazia minima procedurale, la quale deve semplicemente

assicurare il pacifico avvicendamento dei detentori del potere e non deve, invece, porsi obiettivi di giustizia sociale, che sono obiettivi impropri, che ne provocano il fallimento.

Il concetto di democrazia oggi prevalente appare, dunque, subordinato a mentalità neoutilitaristiche e neindividualistiche che lo configurano come un progetto sociale e politico che non include tutti i cittadini. Il neutilitarismo punta, infatti, a realizzare il bene per la maggioranza. Il neindividualismo, che riduce il bene comune al bene dei singoli, finisce per promuovere il bene di pochi,

dei più forti. I poveri, secondo un certo neoliberalismo, ci debbono essere sempre, perché senza di essi l'economia di mercato non può funzionare al meglio (cf *Caritas in veritate* n. 35).

La fraternità, che evidenzia l'eguaglianza di dignità tra le persone e che spinge a farsi «prossimo» nei confronti di chi è nel bisogno, comanda di scegliere tra una democrazia «a bassa intensità», che produce esclusi e prevede anche alti livelli di povertà, e una democrazia «ad alta intensità», inclusiva di tutti e che si ripropone di sconfiggere la povertà; tra una democrazia che si mostra indifferente nei confronti dei cittadini che sono «caduti» e «feriti» a causa di crisi che colpiscono i più deboli e una democrazia costantemente «samaritana» – si rammenti la parabola evangelica del buon samaritano –, ossia una democrazia che non passa oltre ma si fa carico delle fragilità dei cittadini più sfortunati, spogliati da eventi superiori alle loro forze, che li conducono alla disoccupazione e all'emarginazione sociale.<sup>12</sup> Nell'attuale contesto di crisi dello Stato



sociale e della democrazia sostanziale, la fraternità sfida la stessa comunità europea a ripensarsi e a scegliersi come insieme di popoli che costruiscono una vera comunità politica, concepita in termini di solidarietà e di sussidiarietà, essenziale per raggiungere finalità di giustizia sociale e di pace. Non è sufficiente evitare l'ingiustizia e sanare i bilanci. Occorre promuovere la giustizia sociale, la giustizia del bene comune. Non basta la libertà di fare. Per questa strada si può essere anche «tutti contro tutti». Urge una libertà *responsabile* che si faccia carico del bene comune, specie dei più bisognosi. Il bene comune va realizzato tramite l'apporto di tutti, anche dei più poveri, che non sono da considerare un «fardello». Una società matura è quella in cui la libertà è pienamente responsabile ed è basata sull'amore fraterno e sul mutuo potenziamento. La rifondazione della democrazia non è compito di qualcuno, ma di tutti. Non si tratta di articolare solo un nuovo programma economico e sociale ma soprattutto un progetto politico e un tipo di società in cui *c'è posto per tutti*, in cui tutti sono chiamati a collaborare per realizzare il bene comune! Non si tratta solo di cambiare dirigenti o volti, occorre che i rappresentanti siano preparati e dediti al bene comune, in sinergia con i cittadini rappresentati.

#### 8. *Fraternità, economia e finanza*

La grave crisi finanziaria ed economica contemporanea, che attanaglia il mondo da sei lunghi anni, ha trovato la sua origine proprio dal progressivo allontanamento dell'uomo dal «prossimo», dalla sua chiusura in se stesso, nella ricerca avida da parte di molti investitori di una massimizzazione del profitto, nel più breve tempo possibile, e nella corsa agli acquisti oltremisura, a rischio di indebitamento, da parte dei consumatori. Il depauperamento delle relazioni interpersonali e comunitarie ha spinto l'uomo moderno a ricercare la soddisfazione e la pace esistenziale nel consumo e nel guadagno oltre ogni logica di sana economia.

Le conseguenze della crisi, in cui si è ancora immersi nonostante i rari e timidi segnali di uscita dalla recessione, sono dure in termini di lavoro, povertà e scambi commerciali internazionali. La disoccupazione è cresciuta considerevolmente, soprattutto nei paesi sviluppati, e ha colpito pesantemente i giovani, le donne, i disabili e coloro che più difficilmente riescono a restare sul mercato del lavoro a causa dell'«invecchiamento» delle proprie competenze.

L'impovertimento delle famiglie, conseguenza della crescita della disoccupazione, della diffusione delle forme di cassa integrazione e, più in generale, della sfiducia nel futuro prossimo, hanno determinato una contrazione della spesa e la chiusura di molteplici attività commerciali. Cresce nei paesi sviluppati la povertà e l'esclusione sociale, aumenta anche il numero di minori che viene impiegato in attività lavorative e il rischio di sfruttamento per i lavoratori più vulnerabili. Inoltre, alle prese con i problemi della disoccupazione e crescente povertà, i paesi sviluppati sono più disattenti per quanto concerne l'estrema indigenza nelle condizioni di vita dei poveri nei paesi economicamente più fragili come attesta la contrazione negli aiuti pubblici allo sviluppo. Anche il commercio internazionale ha subito una decelerazione in conseguenza della debole crescita economica in Europa e negli altri paesi sviluppati, influenzando così negativamente sulla situazione economica delle economie in transizione e in via di sviluppo, la cui crescita dipende dalle esportazioni.

In questo contesto, la fraternità, assunta e vissuta come dimensione dell'essere e della relazionalità umani, può senza dubbio contribuire a strutturare l'economia e la finanza come attività «amiche dell'uomo», di ogni uomo e di ogni popolo; può farle ritornare – dopo periodi di idolatria del profitto a breve termine –, ad essere *uno strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo*, come auspicava papa Benedetto XVI nella *Caritas in*

## PREMIO 'FOEDUS ALLA CULTURA' A S.E. MONS. MARIO TOSO

Giovedì 16 gennaio 2014 S.E. Mons. Mario Toso, in occasione della Lectio magistralis sul pensiero sociale e politico del Card. Jorge Mario Bergoglio tenuta presso la Camera dei Deputati, ha ricevuto il "Premio Foedus alla cultura" assegnatogli con questa motivazione: essere, con la sua profonda conoscenza della Dottrina sociale della Chiesa e dei problemi sociali odierni, il "foedus" tra il Pontificato di Papa Ratzinger e di Papa Bergoglio nel segno di un impegno progressivo per rendere la finanza sempre più etica: quella della Chiesa e quella della Comunità internazionale. Congratulazioni vivissime a S.E. Mons. Toso per il prestigioso riconoscimento della sua preziosa opera a favore della Chiesa e della società!



veritate al n. 65, ossia a porsi decisamente al servizio delle persone, dell'economia reale, del lavoro, delle imprese, delle comunità locali.

Può incoraggiare a rafforzare quanto la grande recessione, che caratterizza questo periodo storico, lascia, tuttavia, intravedere, ossia: un ripensamento del modello di sviluppo economico, una inversione di tendenza nel comportamento degli imprenditori e dei consumatori, un cambiamento negli stili di vita e una riscoperta di forme diverse di fare economia e finanza. Accanto alle cifre sconcertanti della disoccupazione, ci sono, infatti, tanti casi di giovani che mettono in gioco tutta la loro creatività e i loro talenti alla ricerca di un lavoro che non dia loro solo da vivere, ma anche un senso e una direzione nella vita. Molti di loro tornano a professioni trascurate, ritornano a coltivare la terra e a lavori artigianali che rendono più percepibile quanto il lavoro sia un *actus personae*, quanto esso sia per l'uomo e non l'uomo per il lavoro.

In altri termini, la fraternità spinge ad uscire da se stessi per andare incontro all'altro, a ricercare occasioni di socialità e di comunione, di relazione e di legame. È essa, in definitiva, che ispira gli imprenditori delle aziende sociali e cooperative, imprese che non si prefiggono come fine ultimo il perseguimento del profitto, bensì la creazione di valore sociale, umano e ambientale per un dato territorio. Essa, inoltre, sospinge a creare e a dare lavoro, a pagare equamente i lavoratori, a instaurare rapporti amichevoli all'interno della azienda, ponendo sullo stesso piano tutti i portatori di interesse senza privilegiare gli uni agli altri perché tutti esseri uguali in dignità, aventi gli stessi diritti.

La fraternità, va declinata nei mercati e deve coinvolgere anche i consumatori, i quali possono contribuire ad una trasformazione del sistema economico privilegiando le aziende virtuose in termini di rispetto dei diritti dei lavoratori, di standard ambientale e di reinvestimento di parte degli utili per lo sviluppo del territorio all'interno del quale si trovano ad operare. A tal fine, tuttavia, occorre migliorare la qualità dell'informazione garantendo ai consumatori una vera opportunità di scelta, ma nel contempo deve crescere tra costoro il senso di responsabilità sociale e la consapevolezza di poter incidere per un cambiamento nel sistema economico.

La summenzionata fraternità non può che incoraggiare una libera iniziativa economica che deve poter trovare un suo espletamento all'interno di un quadro di regole, che al livello nazionale spetta allo Stato fornire. In un quadro di economia globalizzata tali regole devono, invece, essere assicurate anche e forse, soprattutto, dalle istituzioni economiche e finanziarie internazionali. Non è, infatti, sufficiente che vi siano operatori economici virtuosi perché il sistema economico possa essere virtuoso: servono anche istituzioni virtuose e politiche economiche e finanziarie virtuose. Sono necessarie *istituzioni internazionali*, rappresentative e, dun-

que, legittimate a compiere i passi decisivi per una riforma del sistema finanziario che punti alla separazione delle banche commerciali da quelle d'affari, a scoraggiare l'uso speculativo della finanza tassando la velocità delle transazioni e ad uno sgravio fiscale delle attività virtuose che creano valore sociale, umano e ambientale.<sup>13</sup>

La fraternità potrà sostenere, secondo papa Francesco, nello smascheramento di false ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria, che negano il diritto di controllo degli Stati, incaricati di vigilare per la tutela del bene comune; potrà sospingere a sfatare le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggior equità e inclusione sociale nel mondo.<sup>14</sup>

<sup>1</sup> Cf PAOLO VI, *Ogni uomo è mio fratello* (01.01.1971), in *Messaggi di pace di Paolo VI e Giovanni Paolo II per la Giornata Mondiale della Pace*, Edizioni Paoline, Milano 1986, pp. 38-46.

<sup>2</sup> Sulla democrazia a bassa intensità o ad alta intensità si veda JORGE MARIO Card. BERGOGLIO, *Noi come cittadini, noi come popolo*, Libreria Editrice Vaticana-Jaca Book, Roma-Milano 2013, pp. 31-32.

<sup>3</sup> Cf PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24.11.2013), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, nn. 52-60.

<sup>4</sup> Cf PAOLO VI, *Ogni uomo è mio fratello*, n. 4.

<sup>5</sup> BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, n. 22 (= CIV).

<sup>6</sup> Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, n. 19.

<sup>7</sup> Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Energia, giustizia e pace. Un riflessione sull'energia nel contesto attuale dello sviluppo e della tutela dell'ambiente*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 42-43.

<sup>8</sup> Cf *ib.*, pp. 87-88.

<sup>9</sup> Cf *Caritas in veritate* n. 24.

<sup>10</sup> Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa.

<sup>11</sup> Cf *Intervento di S.E. Mons. Mario Toso a Tirana (21 maggio 2013): difendere i diritti dei cristiani e dei membri di altre religioni nella zona dell'OSC contro la discriminazione*, in «Osservatore romano» (mercoledì 29 maggio 2013), p. 2

<sup>12</sup> L'idea di una democrazia «samaritana» la suggerisce, ci sembra, lo stesso papa Bergoglio il quale quand'era cardinale ebbe a scrivere: «La parabola del buon samaritano ci mostra con quali iniziative si può ricostruire una comunità, partendo da uomini e donne che sentono ed operano come veri soci (nel senso antico di concittadini). Uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non permettono che sorga una società dell'esclusione, ma che si avvicinano – si fanno vicini – e sollevano e curano chi è caduto, affinché il Bene sia Comune. L'inclusione o l'esclusione del ferito ai bordi della strada definisce tutti i progetti economici, politici, sociali e religiosi. Tutti ci troviamo di fronte ogni giorno alla scelta tra l'essere samaritani o indifferenti viaggiatori che si tengono alla larga» (JORGE MARIO BERGOGLIO, *Nel cuore dell'uomo. Utopia ed impegno*, Bompiani, Milano 2013, p.63).

<sup>13</sup> Su questi aspetti si può leggere con frutto: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, 3.a ristampa.

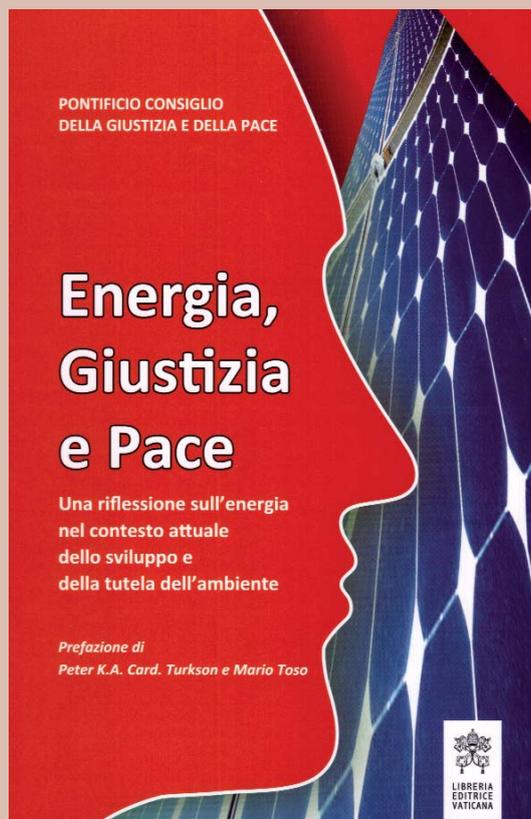
<sup>14</sup> Cf *Evangelii gaudium*, n. 54.

# ENERGIA, GIUSTIZIA E PACE

Durante la prima decade del nuovo millennio, si è intensificata l'attenzione a numerose questioni legate al deterioramento dell'ambiente, quali la crisi economica a livello internazionale e nazionale, la tendenza all'esaurimento delle risorse naturali, l'insicurezza alimentare. Simili fenomeni, che investono sempre di più il nostro pianeta e l'umanità intera, non sembrano avviati a una rapida soluzione, senza che non si abbia un'adeguata presa di coscienza della loro gravità, assieme ad una decisa mobilitazione delle società civili e delle istituzioni pubbliche, a livello nazionale ed internazionale. In questo sussidio per la riflessione, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace intende, in particolare, richiamare l'attenzione sulle molteplici interazioni dell'energia con le sopraelenate questioni. Esse implicano evi-

videnti problemi di *giustizia*, che mettono a rischio il bene prezioso della *pace*. Infatti, la sperequazione nella disponibilità e nell'accesso dell'energia provoca una frattura che separa sempre più radicalmente le zone privilegiate da quelle meno favorite, a scapito di uno sviluppo sostenibile ed equo per tutti. Si tenga, poi, presente che in vari Paesi la scarsità di approvvigionamento e le operazioni finanziarie collegate influiscono pesantemente sul problema della fame. Non va, inoltre, ignorato che lo sfruttamento delle fonti, la produzione e il trasporto dell'energia, in diversi casi, innescano instabilità economiche e politiche che possono sfociare anche in conflitti regionali, i quali finiscono per compromettere la stabilità globale. È noto, infatti, che alcune modalità di produzione e di consumo hanno un forte impatto sull'ambiente, sulle economie e sulle società.

Possiamo ragionevolmente pensare che le *sfide energetiche* che ci troviamo oggi ad affrontare mettano in vario modo a dura prova non solo la nostra capacità di raggiungere gli attuali obiettivi dello sviluppo, ma anche la possibilità di impostarne intelligentemente di nuovi, in vista di un futuro sostenibile. D'altra parte, bisogna tener presente che – grazie alle conquiste della tecnologia e della scienza, all'evoluzione delle politiche e degli obiettivi, nonché alla preoccupazione globale riguardo un vero sviluppo sostenibile, integrale e solidale, e soprattutto grazie alla presa di coscienza e all'assunzione di responsabilità da parte delle attuali società – proprio l'energia è un elemento strategico per risolvere le problematiche sopra accennate.



Ecco perché in questo strumento di agile e facile lettura si intende focalizzare l'attenzione sulle relazioni dell'energia con la giustizia e la pace, evidenziando in che modo le questioni energetiche non risolte possono costituire una seria minaccia per tali beni imprescindibili, ma anche considerando in che modo l'energia può contribuire ad uno sviluppo reale, integrale, sostenibile.

Il Pontificio Consiglio desidera proporre una lettura dei problemi sul tappeto, partendo dalla sua specifica competenza etico-religiosa, che è anche quella della Chiesa universale. Il presente sussidio non è vincolato né a un particolare contesto storico-tecnologico, né a eventi dedicati all'energia e allo sviluppo programmati da Istituzionali internazionali. Esso intende essere una riflessione generale su questi temi, a partire, per quanto

possibile, da una visione biblico-teologica, con l'ausilio dei principi, dei criteri di giudizio e degli orientamenti pratici offerti dalla Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa.

Benedetto XVI, rivolgendosi nel 2008 ai membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ricordava che la «protezione dell'ambiente, delle risorse e del clima, richiedono che tutti i responsabili internazionali agiscano congiuntamente e dimostrino una prontezza ad operare in buona fede, nel rispetto della legge e nella promozione della solidarietà nei confronti delle regioni più deboli del pianeta»<sup>1</sup>. Anche una corretta ed efficace gestione dell'energia richiede un impegno di responsabilità, affinché non si estinguano mai né la speranza per un futuro migliore, né il rispetto della dignità umana, né la capacità di scegliere il bene. Una tale responsabilità, commisuratamente alle questioni sul tappeto, è globale. Essa, infatti, «non concerne solo l'energia, ma tutto il creato, che non dobbiamo lasciare alle nuove generazioni depauperato delle sue risorse»<sup>2</sup>.

*Peter K.A. Card. Turkson, Presidente  
Mario Toso, Segretario*

*Dalla Prefazione a cura del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

<sup>1</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso ai membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite*, New York, 18 aprile 2008.

<sup>2</sup> Id., Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29.06.2009), in AAS 101 (2009), 641-709, n. 50.



## FRATERNITA: RIGENERAZIONE DELLE RELAZIONI, RIGENERAZIONE DELLA PERSONA

*Scuola di Pace, Roma 3-5 gennaio 2014*

### *Testimonianza di p. Domenico Domenici ofm*

*La Scuola di Pace si è aperta al Convento di S. Francesco a Ripa con la testimonianza di P. Domenico Domenici, responsabile del Progetto R.I.P.A (Rinascere Insieme Per Amore) di recupero e di reinserimento nella società di persone duramente provate dalla vita con esperienze varie di sofferenza e di disagio, che hanno trovato nella fraternità la forza per impegnarsi e così scoprire il bene nascosto dentro di loro. Riportiamo la sintesi dell'intervento di p. Domenici.*

#### **L'accoglienza**

La Fraternità dei Frati del Lazio da due anni e mezzo vive qui, nel convento di S. Francesco a Ripa, un'esperienza che è un ritorno allo spirito delle origini, quando Francesco d'Assisi e i primi compagni vennero a Roma e condivisero la vita cristiana e fraterna con alcuni fratelli poveri che trovarono qui.

Il progetto di accoglienza è nato nell'ultimo Capitolo Provinciale dei Frati Minori. Tale progetto si fonda su un'idea di base: noi frati non vogliamo "fare qualcosa per i poveri", "offrire qualcosa ai poveri", "dare una mensa o un letto", ma vogliamo accogliere, all'interno di relazioni fraterne, persone che vivono in strada, che sono sole senza una famiglia o una casa, che provengono dal carcere... o sono comunque state provate duramente.

Stiamo sperimentando che questa è un'opportunità vera, concreta, per costruire insieme una vita relazionale. Viene offerto così un modo per riprendere in mano la propria vita, per sanare le ferite, per superare le difficoltà che hanno portato a vivere l'esperienza della strada, per rimettersi in cammino e ripartire in maniera autonoma.

Le persone accolte attualmente sono di quindici nazionalità diverse. L'ultimo ragazzo arrivato fa parte del popolo curdo ed è vissuto in Siria dove ha assistito alla decapitazione del padre e del fratello, ed ora la madre con i fratelli più piccoli è rifugiata in Turchia.

L'accoglienza si basa sulla convinzione che la persona che vive sulla strada ha un'idea negativa di se stessa, per propria responsabilità o perché la vita l'ha profondamente ferita, per cui crede di non poter più pensare al bene. L'esperienza della strada porta ad atrofizzare le risorse positive che una persona ha sempre dentro di sé e che noi frati vogliamo portare alla luce. Si pensi al ladrone che, nel momento in cui il suo sguardo incrocia quello di Gesù, si apre alla fiducia, riconosce la propria realtà, assume la responsabilità di ciò che ha fatto e si sente dire da Gesù: "Oggi sarai con me in paradiso". Il ladrone attraverso gli occhi di Gesù ha ritrovato in sé una possibilità, un'umanità, una ricchezza che la persona non perde mai anche se, a volte, non ne ha consapevolezza. La vita relazionale la porta a scoprire ciò che ha dentro di sé.

In questo processo l'input iniziale è molto importante. Quando una persona disperata bussa alla nostra porta incontra chi le dice con lo sguardo che è contento che abbia bussato, la fa entrare, parla con lei e le dona il suo tempo. Dopo il primo approccio e il primo momento di rapporto, se si ritiene opportuno accoglierla, alla persona viene fatta la proposta di intraprendere insieme una vita di famiglia. Il secondo gesto significativo è la consegna delle chiavi. È un segno di fiducia verso un fratello che è venuto a chiedere. Non servono le parole, ma è importante la gestualità che non si riduce ad atti di pura cortesia ma è come dire: "Vieni, cominciamo a camminare insieme!".

In base alle attese o alle necessità, gradualmente viene elaborato un progetto personale. È così che la persona si inserisce in maniera costruttiva all'interno della casa, diventa creativa, per esempio nel dare un tocco particolare preparando la mensa, nel provocare relazioni...

Il cammino non ha un tempo pre-determinato: finisce quando la persona ha raggiunto una sua autonomia interiore ed è in grado di vivere per conto proprio.

#### **La forza rigeneratrice della fraternità**

La vita relazionale crea una fraternità che rompe i muri. Si



vivono relazioni fraterne che superano conflitti, tensioni e difficoltà. Intorno alla mensa si respira un'atmosfera fraterna e serena. La vita familiare dà la possibilità di recuperare la ricchezza dei valori che ci si porta dentro e restituisce alla dignità di creature portatrici di beni. Ci si mette in gioco attraverso la costruzione di relazioni fraterne.

La diversità delle religioni non è un problema, anzi c'è armonia tra noi, poiché l'esperienza di relazione profonda armonizza le diversità.

In ogni camera vive un ragazzo o al massimo due, ma tutto il resto è in comune coi frati. Questa prossimità aiuta a sentirsi parte di una famiglia che si costruisce con l'apporto di ciascuno. C'è un gruppetto che è qui ormai da un anno e mezzo, e che fa da nucleo portante.

I ragazzi hanno un passato molto diverso, ma nella ricerca del bene e nella fraternità, nel rispetto di ciascuno, si fortificano in maniera armonica.

Talvolta c'è bisogno degli interpreti, però usiamo soprattutto il linguaggio gestuale ugualmente in grado di porre in relazione la persona che, così com'è e non come sarà, è un valore e porta dentro di sé il bene. Bisogna solo tirarlo fuori con l'aiuto della fraternità che consente di riconciliarsi con se stessi ed essere poi portatori di bene, di pace, di armonia per gli altri.

Abbiamo bisogno anche di supporti esterni per poter attuare un cammino di liberazione, ma ciò che dà la possibilità di progredire è la vita fraterna. Dimora presso di noi un ragazzo pakistano che ora frequenta la facoltà di ingegneria. Era seguito da un'équipe di psicologi dell'istituto S. Camillo, ma la psicoterapia cadeva come l'acqua sulla sabbia, perché non era supportato da un humus familiare, da un'esperienza fraterna. Qui lo abbiamo visto trasformarsi quotidianamente. Era completamente perso ed ora è un ragazzo sereno, impegnato a scuola. Conduce una vita gioiosa, mentre prima pensava che la vita fosse solo tristezza e sofferenza. Ora i suoi occhi parlano di luce, di progetti di vita, di restituzione del bene che di fatto ha potuto scoprire, perché si è reso conto che lui stesso è portatore di bene.

La ricostruzione di una speranza è più faticosa per gli italiani che hanno perduto il lavoro. Sono sempre di più coloro che chiedono di essere accolti dalla fraternità. Spesso provengono da situazioni di divorzi o di separazioni. Con loro il percorso è molto più difficile, perché hanno perduto la speranza di poter riprendere in mano il loro futuro. Ora abbiamo una persona di cinquant'anni che sta intravedendo una possibilità di riscatto del proprio futuro e non si sente più condannata ad un'esistenza sotto i ponti, anche se il problema è come trovargli un lavoro.

Molti giovani vengono da Case Famiglia dove possono restare fino alla maggiore età, dopo di che sono messi sulla strada. Hanno una situazione molto dolorosa poiché avevano iniziato a costruire un minimo di relazioni all'interno di una realtà familiare per cui guardavano al futuro con una certa speranza; poi all'improvviso questa speranza si è troncata. Da noi non c'è un termine di permanenza. La gratuità economica è totale. I ragazzi vengono tenuti perché amati, in un'accoglienza che ha il sapore del come Dio ci accoglie. Per molti di loro è la prima esperienza di questo tipo. Alcuni hanno vissuto esperienze di violenza sessuale oppure da piccoli sono stati mandati a chiedere l'elemosina o usati da qualcuno che ne ha ricavato un profitto.

Oggi siamo convinti che questo approccio evangelico-francescano sia veramente una ricchezza che risana la persona: il modo migliore per dare fiducia e così ricostruire la persona.

### Scuola di integrazione

Nella comunità siamo sei frati con attività diverse, ma nella vita relazionale tutti siamo coinvolti. Pranziamo insieme ai ragazzi; per la cena i frati vivono un momento di maggiore riservatezza e due frati a turno mangiano insieme ai ragazzi, 30 persone circa. La cena è preparata da alcuni parrochiani che noi chiamiamo le "mamme": a turno assicurano l'organizzazione della cena, a cui collaborano gli stessi ragazzi.

È anche un modo di essere dentro la parrocchia e di portare al suo interno questa fiducia che è possibile costruire relazioni fraterne. Non è facile, anche perché c'è un atteggiamento di difesa nei confronti dei poveri, italiani ed extracomunitari che qui sono molti; ma questa esperienza sta rompendo certi muri difensivi. C'è un tessuto sociale, relazionale, che si sta creando in questa internazionalizzazione. Questo è molto significativo oggi, è un percorso di inculturazione. Inserire nel nostro tessuto sociale dei fratelli che vengono dalle altre parti del mondo è una sfida importantissima, il futuro della



nostra società passa attraverso la costruzione della famiglia, della pace internazionale. Allora questa esperienza diventa anche scuola di integrazione, inserimento a livello di diversità che convivono insieme da fratelli, in un progetto di vita. Questa fraternità sta ampliando gli orizzonti e sta facendo cadere muri di diffidenza.

### La fiducia può cambiare la vita

La fraternità si costruisce su pochi punti fondamentali. Per prima cosa chiediamo la voglia di impegnarsi, per cui non teniamo quei ragazzi nei quali non scatta dentro la voglia di ricostruirsi. Finora tuttavia solo tre o quattro non hanno avuto questa volontà.

Inizialmente non capiscono cosa sia la fraternità, però capiscono se le persone vogliono loro bene. Ecco perché è importante il primo incontro che con lo sguardo manifesta la fiducia in chi bussa alla porta. Li accogliamo senza fretta, dedichiamo loro il nostro tempo per far capire che sono importanti. Così cominciano ad aprirsi e poi diventa sempre più rapido il coinvolgimento. È importante la gestualità della fraternità per far sentire l'importanza della loro esistenza.

Ci sono tuttavia alcuni per i quali non è sufficiente questo camminare insieme, in quanto hanno ferite talmente profonde da aver bisogno di interventi di altro livello. La maggioranza percepisce il valore della vita fraterna anche se qualcuno ci mette a dura prova con sfide continue. Mi è capitato di prendere a ceffoni un ragazzo che aveva litigato con un altro. Ma poi sono salito in camera sua portandogli una bibita. E lui nel bere ha avuto modo di riflettere ed è scoppiato in un pianto liberatorio che ha dato vita ad una svolta nel suo percorso.

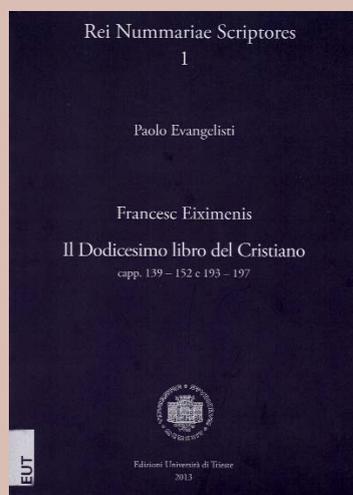
Inizialmente la maggior parte non riesce a pensare positivo perché si sente negativa e fatica a recepire la fiducia che le viene accordata. Ma la grazia di Dio agisce anche sotto la scorza più profonda. Dio, che è misericordia infinita, crede che ogni uomo sia un terreno fertile che può portare frutto buono. Ma da soli non ci si riesce e la fraternità è chiamata a fare da specchio.

La vita può cambiare attraverso un incontro che dia fiducia. Pensiamo alla battuta che Zeffirelli ha messo in bocca alla Maddalena: "Nessun uomo mi ha guardata come mi ha guardato lui!".

*Sintesi a cura di Graziella Baldo*

## UNA NUOVA INTERESSANTE RICERCA DI PAOLO EVANGELISTI

*Lo statuto della moneta negli scritti di un frate minore del XIV sec.*



Lo statuto della moneta, intesa come istituzione comunitaria, è messo a fuoco da un professionista della volontaria povertà e della gestione non proprietaria dei beni: il frate Minore Francesc Eiximenis. La riflessione sulla natura, il carattere, la funzione della moneta e del denaro produce esiti di grande rilievo, innanzitutto politico. Chi esercita la sovranità, il controllo sul valore e la circolazione monetaria? Quale rapporto si sviluppa nel triangolo che connette 'princeps'/governante, comunità e moneta? La 'maiestas' è un attributo, un carattere coesistente del 'princeps', o non è piuttosto carattere e prerogativa della moneta istituita, inventata per lo scambio e la giustizia nella 'polis'? Quale apparato giuridico e quale forma politico-istituzionale possono operare a tutela della stabilità del valore della moneta? Nel loro complesso tali questioni toccano molteplici aspetti di quella che diverrà la riflessione economica della prima Età moderna ed anche la dogmatica monetaria messa in forma a partire da Bodin, Copernico e Locke, ma è chiaro che la moneta assume qui un ruolo ancora più importante: essa è l'oggetto attraverso il quale si riflette sul concetto stesso di potere e su quello di sovranità. Sono i quesiti di fondo che Eiximenis affronta e sviluppa collocandosi all'interno di un dibattito di respiro europeo, servendosi non

del latino ma del volgare catalano. Lingua parlata e letta nei territori della corona aragonese che si estendono da Valencia a Palermo, da Barcellona alla Sardegna, con importanti presenze sulla sponda sud ed est del Mediterraneo. Quesiti e analisi di estremo interesse anche perché inseriti nel 'Dodicesimo libro del Cristiano', un testo che ha come finalità dichiarata quella di essere opera di pedagogia civile e politica, destinata ai governanti dei regni e delle comunità cittadine di una delle più importanti realtà economiche e politiche dell'Europa e del Mediterraneo nei secoli che vanno dal XIII al XV.

Il testo può essere richiesto alle Edizioni Università di Trieste: <http://hdl.handle.net/10077/9277>.

### PENSIERO FRANCESCANO E VITA ECONOMICA (XIII-XV SEC.) *Corso presso la Pontificia Università Antonianum*

Il Dott. Paolo Evangelisti terrà il corso "Pensiero francescano e vita economica (XIII-XV sec.) Gestione delle risorse economiche e governo civile dei beni nei testi di formazione dei frati" presso la Pontificia Università Antonianum in Roma (Via Merulana, 124). Tale corso, di 12 lezioni per un totale di 24 ore accademiche, si terrà il mercoledì dalle ore 17,00 alle 18,35 iniziando dal 19 febbraio 2014.

Per info rivolgersi a: [antonianumsssmf@ofm.org](mailto:antonianumsssmf@ofm.org) - <http://www.antonianum.ofm.org>

# UN DIVERSO MODO DI POSSEDERE

*Importante riflettere sui valori dell'equità e della solidarietà*

A fine agosto si è tenuto a Bellamonte il Convegno Francese che aveva come titolo **“Custodia del Creato come stile di vita”**.

Nella prima giornata, dedicata alla conoscenza della realtà locale, sono stata invitata, insieme a Bruno Crosignani – Direttore dell'Ufficio Forestale distrettuale – e a Giacobbe Zortea – Presidente del Parco di Paneveggio – ad illustrare alcune peculiarità del nostro territorio. Nel contesto non poteva certo mancare un cenno alle proprietà collettive, quali la Magnifica Comunità di Fiemme e la Regola feudale di Predazzo. È stato stimolante riflettere su situazioni alle quali noi abbiamo fatto l'abitudine, e quindi diamo per scontate, ma che invece suscitano grande interesse all'esterno.

Un piccolo esempio: qui è normale passeggiare liberamente per boschi o sentieri, senza trovare barriere o cancelli, delimitanti la proprietà privata, ma sappiamo che altrove le nostre belle camminate nella natura dovrebbero limitarsi alla pubblica via. Parlando delle proprietà collettive, il prof. Paolo Grassi, giurista e giudice costituzionale le definisce “un diverso modo di possedere...” infatti non sono beni pubblici, perché non riconducibili allo Stato e alle sue Istituzioni, ma contemporaneamente divergono anche dal concetto di proprietà privata, come inteso nel nostro diritto.

Quindi un ordinamento giuridico parallelo di antiche origini, una felice “anomalia” che vincola alla collettività i beni direttamente legati alla propria sussistenza. Per certi versi si tratta di sovvertire l'ordine delle cose: le nostre leggi offrono un'importante tutela alla proprietà privata, l'individuo è al centro del sistema ed i beni sono al servizio della persona, che ne dispone liberamente per soddisfare le proprie necessità.

Nulla di male, anzi, soprattutto quando parliamo di beni strettamente personali, quali la casa ecc. Diverso è invece il caso di vasti territori con profonda valenza ambientale, paesaggistica ed economica (si pensi cosa hanno rappresentato nei secoli i boschi ed i pascoli per la nostra gente). Sappiamo anche che a volte l'estro del singolo può spaziare dal-



l'incuria alla più accanita speculazione e spesso ne abbiamo pagato le conseguenze.

Con le proprietà collettive i beni strettamente legati alla sussistenza e all'ambiente, godono di maggior tutela, poiché per disporre sono necessarie scelte condivise da più soggetti, che operano nell'interesse di una comunità e con una prospettiva temporale che non si limita alle contingenze del momento, ma passa attraverso i secoli.

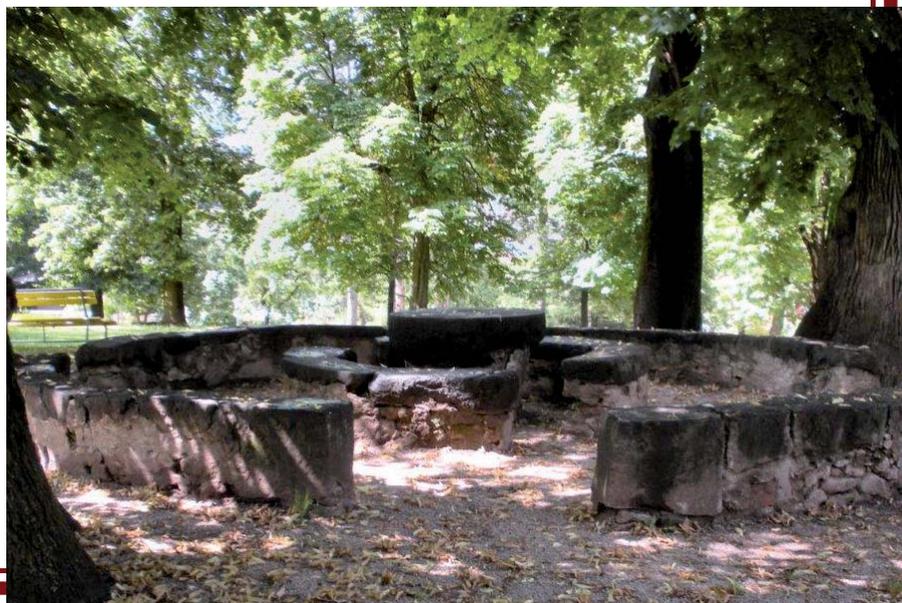
In maniera embrionale rappresentano una forma di anticipazione del concetto di sviluppo sostenibile, che a livello internazionale nasce soltanto a partire dagli anni '70, la cui definizione è quella fornita nel **1987 della Commissione Indipendente sull'Ambiente e lo Sviluppo** presieduta da Gro Harlem Brundtland, secondo la quale: “L'umanità ha la possibilità di rendere sostenibile lo sviluppo, cioè di far sì che esso soddisfi i bisogni dell'attuale generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di rispondere ai loro”.

In una società dove cresce sempre più l'allarme per il divario economico tra le classi sociali e tra il nord ed il sud del Mondo, è importante riflettere sulle nostre tradizioni, che si basano invece sui valori dell'equità e della solidarietà tra le persone, convinti che il vero benessere non possa essere tale se non è per tutti.

È con questo auspicio che auguro a tutti un sereno Natale ed un Felice Anno Nuovo, probabilmente non privo difficoltà, ma che sapremo affrontare insieme!

*Il sindaco dott.ssa Maria Bosin*  
(Da “Predazzo Notizie” n. 3 dicembre 2013)

*Cavalese “Il Banco della Ragione” Magnifica Comunità di Fiemme.*



# SERVE UNA LEGGE QUADRO SULLA FAMIGLIA



*Il Prof. Zamagni sta lavorando alla prima legge quadro sulle politiche familiari, senza disperdere iniziative, denari e responsabilità in mille ministeri e ne ha anticipato i contenuti in un intervento pubblicato su VITA in edicola.*

*Tra i primi passi concreti che si stanno muovendo in questa direzione c'è anche il protocollo d'intesa firmato lo scorso 6 dicembre fra il Forum delle Associazioni familiari e la Provincia di Trento, per promuovere il Distretto famiglia a livello nazionale: il Distretto famiglia, attivo nella Provincia di Trento, è un primo esempio di sussidiarietà in azione con una prospettiva promozionale e di benessere della famiglia, ben diversa dalle logiche assistenziali. Qui di seguito il testo del Prof. Zamagni.*

**L'Italia è l'unico paese europeo che non ha una legge quadro sulle politiche familiari.** Occorre partire da qui per capire come mai nel caso del Piano nazionale asili nido la montagna abbia partorito il topolino, cioè a fronte di uno stanziamento di fondi senza precedenti gli obiettivi di Lisbona siano rimasti sulla carta.

Pensare che sia un problema di inefficienza legato al tema specifico dei nidi, però, sarebbe un errore: il problema purtroppo è generale, e riguarda la mancanza nel nostro Paese di un contesto regolatorio sulle politiche per la famiglia. Una lacuna che considero scandalosa, e che spiega come mai qualsiasi provvedimento che il governo dovesse varare a favore non solo dei bambini, ma anche di disabili, anziani o mamme lavoratrici andrebbe incontro a un fallimento certo: le competenze per l'attuazione delle norme sarebbero da suddividere tra tre o quattro ministeri, senza contare gli enti locali, i contorni per l'applicazione non sarebbero chiari e i fondi si perderebbero in mille rivoli, alimentando sprechi, inefficienze e a volte perfino corruzione.

**Il presidente Enrico Letta però ha deciso di dire basta, e vuole dare vita con il suo governo alla prima legge quadro che definisca filosofia e moda-**

**lità di una serie di interventi a favore della famiglia, che ora cercherò di dettagliare così come stanno emergendo dai lavori preparatori alla terza Conferenza Nazionale della Famiglia che si svolgerà a Roma la prossima primavera. Il primo pilastro sarà l'introduzione anche da noi del Distretto famiglia, una grande innovazione che in Italia è già stata attuata con una legge provinciale a Trento, e che costituisce la nuova unità su cui calibrare tutti gli interventi di welfare in un determinato territorio, tarandoli sulle famiglie anziché sui singoli individui. Un secondo intervento riguarderà l'adozione del "fattore famiglia", un diverso modo di calcolare tasse e tariffe che aumenta la non tassabilità del reddito a seconda del numero di componenti il nucleo familiare. Un terzo elemento che potrebbe contribuire a risolvere la cronica mancanza di finanziamenti per attuare le politiche familiari sarebbe l'apertura del Fondo ministeriale al crowdfunding, sia da parte di privati sia di aziende; altri due provvedimenti di tipo più simbolico e a costo zero, ma ugualmente importanti, sono l'istituzione del "marchio famiglia" da attribuire alle aziende che più favoriscono l'armonizzazione tra vita lavorativa e vita di famiglia e l'istituzione della Giornata nazionale della famiglia, che l'Onu ha stabilito di celebrare il 15 maggio.**

Da ultimo vorrei spendere una parola a favore di un tema troppo spesso equivocado, quello della "conciliazione" tra lavoro e famiglia. Un tema che tra l'altro viene spesso sbandierato proprio quando si parla di asili nido e occupazione femminile, ma che in realtà è contro la famiglia e contro la donna; invece che di "conciliazione", **che significa mettere in condizione la donna di lavorare come se non avesse la famiglia, dovremmo parlare di "armonizzazione", che è l'opposto, cioè tenere conto che la donna (ma anche l'uomo, ovviamente) ha una famiglia, e che quindi un genitore non può lavorare come se non l'avesse.** Come si realizza l'armonizzazione? Semplice: incentivando la flessibilità sia materna sia paterna per i lavoratori con figli, potenziando i congedi, introducendo nuove norme sugli orari, evitando di pretendere che padri e madri siano disponibili 24 ore al giorno sette giorni su sette, domenica compresa. Anche perché la dissennata idea che lavorando senza sosta si aumenti la produttività è un mito economico ormai smentito abbondantemente dai fatti.

Come dimostra la situazione di tante famiglie, che non a caso rinunciano all'asilo nido perché non se lo possono più permettere, l'Italia ha assolutamente bisogno che i nostri legislatori mettano mano a una vera legge quadro sulle politiche familiari, soprattutto in questo periodo di crisi. La crisi non passerà se non ci decideremo a sostenere la famiglia, spesso lodata come ammortizzatore sociale ma altrettanto spesso incentivata soltanto a parole.

*Stefano Zamagni*

# FORMARE VUOL DIRE INCONTRARE

*Relazione presentata al Convegno Pastorale: "Educare alla vita buona del Vangelo... Verso Firenze 2015" (Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli, 21/9/2013) - 3ª parte*

## **Un incontro che cambia la vita: iscrivere nel presente il nome di Gesù**

Ci vuole chi risvegli la nostalgia del mare. Si tratta di uno capace di farsi 'medium': come scriveva McLuhan, medium è tutto ciò che introduce un cambiamento, dove il cambiamento è la conversione operata in noi dalla buona notizia e dall'incontro che ciascuno può realizzare con Cristo. Rispetto al quale il comunicatore può essere 'facilitatore', 'presentatore' (chi introduce qualcuno a qualcun altro, appunto); forse anche un po' 'custode' che si preoccupa che le porte siano sempre aperte, e che tutti si sentano accolti e invitati ad entrare. Più in generale, il comunicatore può prima di tutto testimoniare e raccontare i modi del proprio incontro, sperando di poter divenire 'contagioso'. Tenendo conto che oggi nessun sapere passa fuori dalla relazione<sup>2</sup>.

Oggi, ad esempio, non si può ritenere la rete una 'moda passeggera', se non al prezzo di lasciare questo ambiente, così importante per tanti, completamente sguarnito della proposta cristiana che invece siamo chiamati ad annunciare fin agli estremi confini della terra, senza scoraggiarci ma anche senza rinunciare, né arroccarci su prassi ormai inefficaci; e sapendo di operare in un contesto difficile, avendo anche degli errori da scontare. Fatiche e insuccessi delle prassi ecclesiali rischiano di scavare un fossato tra i giovani e la Chiesa. Anche nella fede c'è bassa natalità.

Il punto di partenza dell'evangelizzazione oggi non può essere l'universale, ma il presente come occasione di cogliere la presenza di Dio e come orizzonte della nostra prassi. Lo scriveva già Guardini: "Dovevo chiedermi non solo che cosa vale sempre, ma anche che cosa è vivo oggi. (...) Infatti le scelte di oggi portano molto lontano: si risvegliano nuove forze, nascono nuovi comportamenti, pur ancora incerti, ancora senza nome. Molto dipende da quale nome verrà imprevedibilmente scritto nel presente. Questi nostri tentativi vorrebbero cooperare perché nel presente fosse scritto il nome di Gesù".

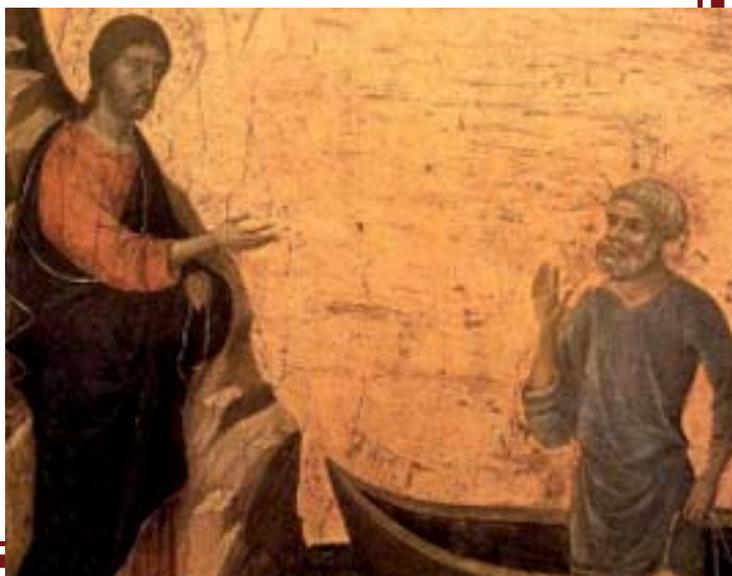
In che modo la nuova evangelizzazione può favorire questa 'iscrizione del nome'? Si può immaginare un orizzonte con quattro centri di attenzione<sup>3</sup>.

Il primo, preliminare, riguarda *la conversione*: come si evince dall'etimologia, il termine indica insieme l'atto e l'effetto del capovolgimento, del cambiamento di direzione. La conversione non è solo interiore, ma è di tutto l'essere umano. Una espressione molto fortunata di Newman sostiene che: "Vivere significa cambiare ed essere perfetti significa aver cambiato spesso". È tratta dal suo studio sullo sviluppo della dottrina, un testo scritto

a ridosso della sua conversione al cattolicesimo, nel 1845. Ed è stata per lui un riferimento e per tutta la vita una caratteristica del suo pensiero. All'età di 15 anni era stato affascinato dalla frase: "La crescita è l'unica prova della vita". Parecchio tempo dopo, le teorie di Darwin non lo turbarono, come invece accadde a molti suoi contemporanei.

Il secondo 'fuoco' di attenzione riguarda *il rapporto con Dio*: la liturgia è simbolica proprio perché ci mette in relazione, anzi in contatto con l'alterità che più ci costituisce, e che trova corrispondenza dentro di noi. Il simbolo apre sempre ad altro, con cui è intimamente e necessariamente connesso (si potrebbe aprire un capitolo su come la linguistica contemporanea abbia insistito nel voler definire il simbolo come 'segno arbitrario', ma non ce n'è il tempo). La crisi liturgica è una crisi simbolica, e la nostra è un'epoca idolatrica perché rifiuta l'elemento di alterità che il simbolo porta con sé. Rieducare al simbolico significa riconoscere che noi siamo simboli, fatti a immagine e somiglianza di Dio, e che con Lui formiamo una unità inscindibile. La catechesi oggi deve essere decostruzione degli idoli (e qui gli spunti certo non mancano) e riscoperta della dimensione simbolica delle nostre vite; nella gioiosa gratitudine, e non nel sentimento di perdita di autonomia. La fede realizza una vera 'realtà aumentata', riconoscendoci in connessione costante col nostro creatore.

Il terzo centro di attenzione riguarda *la figura del mediatore perfetto, che è Gesù*: come fare concretamente a vivere il paradosso di una presenza piena e di un distacco che rende liberi ce lo ha insegnato Gesù, che non ci chiede nulla che prima non abbia fatto per noi, e che ci ha mostrato come via, verità e vita possano e debbano costituire una unità. Che è dinamica, originale, in continuo cambiamento così come lo sono le circostanze, i contesti e le fasi della vita, ma che riesce a mantener uno 'stile'. Stile non



è sinonimo di glamour, di look o di apparenza alla moda e quindi variabile, ma, al contrario, indica una profondità (per metonimia, lo stilo da strumento appuntito indica il solco, la traccia indelebile che consente di lasciare; dallo stile procede l'azione: stilare significa infatti procedere, praticare).

Il comunicatore, a fronte di tanto bisogno e richieste di amicizia, magari anche su Facebook, può mettere in connessione col 'profilo' di Gesù, aiutare a diventare suoi amici. Un'amicizia fonte di straordinaria libertà e forza, come sintetizzato dalle bellissime parole di Giovanni: 'Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda' (Gv 15, 15-16). E, infine, il tema della *vita eterna*. Una delle 'accuse' che vengono rivolte ai cattolici, e che rende poco attraente il messaggio per le giovani generazioni 'olistiche', è il (presunto) dualismo: anima contro corpo, sacrificio contro pienezza, vita eterna contro vita su questa terra. Questo luogo comune, nel clima di pregiudizio e 'nescienza' diffusa che abbiamo descritto, non è facile da smontare. Ma la sua natura ideologica è veramente subdola, perché capovolge la verità: se c'è un messaggio antidualista oggi è proprio quello cattolico, che si fonda sul l'incarnazione, ovvero sull'unità nella differenza. Questo vale anche per la nostra vita: non dobbiamo mortificarci e soffrire sperando di avere un giorno una ricompensa. Siamo invece chiamati a una pienezza (dove il sacrificio è la capacità di rendere sacra, e non di mutilare la nostra umanità) che si realizza già su questa terra. La vita eterna non è un'altra vita, ma comincia su questa terra. Aiutare a sperimentare la pienezza e la bellezza di dimensioni che la nostra cultura ingiustamente e ideologicamente presenta come mortificanti (il servizio, la vicinanza agli ultimi, agli anziani, ai malati, la non rimozione della morte dal nostro orizzonte esistenziale) è una via per assaporare e apprezzare il gusto di una pienezza sempre da raggiungere, e proprio per questo oggetto di un desiderio che tiene in movimento e rafforza nel percorso intrapreso. Mantenere viva la scintilla di questo desiderio è un compito, delicato e prezioso, del catechista e di ogni educatore.

Lo scriveva anche Guardini in un testo del 1923, che costituisce una replica profetica allo spot che abbiamo visto in apertura: "Educatori molto seri hanno indicato il fatto che per la formazione dell'uomo d'oggi non bastano il mero dire, lo spiegare intellettuale, l'organizzare formale. Che gli organi del guardare, del fare, del dar forma devono essere risvegliati e coinvolti entro il processo formativo; che l'aspetto musicale è più di una mera decorazione; che la comunione significa altra cosa da uno stare a sedere insieme, ma è invece solidarietà nell'atto dell'esistenza".



L'opera recente di Mariapia Veladiano, "Il tempo è un dio breve" è una prova convincente di cosa significhi oggi tener desta la domanda su ciò che conta. Si tratta di un romanzo certo, non di un saggio, ma proprio per questo riesce a calamitare chi si ritrova nella storia che viene dipanandosi sotto lo sguardo attento del lettore. Si legge con vivo interesse, non soltanto per la validità letteraria, ma anche perché ci sottrae alla banalità degli stereotipi di certa narrativa, ci conduce in alto e ci offre il gusto del discorrere sulle domande radicali e sui problemi che ci assillano. La protagonista del romanzo Ildegarda, che è segnata da amori e dolori sempre impreveduti ad un certo punto dice: "L'ordine è una forma d'amore. Tutto mi sembra una forma d'amore. È l'amore che ci dà forma".

Mons. Domenico Pompili,  
Vice Segretario CEI, Direttore UCS

<sup>2</sup> Cfr. A. Spadaro, *Intervista a Papa Francesco*, in *CivCatt* 2013 III, 462: "La prima riforma deve essere quella dell'atteggiamento. I ministri del Vangelo devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, di camminare nella notte con loro, di saper dialogare e anche di scendere nella loro notte, nel loro buio senza perdersi. Il popolo di Dio vuole pastori e non funzionari o chierici di Stato".

<sup>3</sup> A. Spadaro, *Intervista a Papa Francesco*, in *CivCatt* 2013 III, 464: "L'annuncio di tipo missionario si concentra sull'essenziale, sul necessario, che è anche ciò che appassiona e attira di più, ciò che fa ardere il cuore, come ai discepoli di Emmaus. Dobbiamo quindi trovare un nuovo equilibrio, altrimenti anche l'edificio morale della Chiesa rischia di cadere come un castello di carte, di perdere la freschezza e il profumo del Vangelo. La proposta evangelica deve essere più semplice, profonda, irradiante. E da questa proposta poi che vengono le conseguenze morali".

# LA PRIMA FESTA DI SANTA ANGELA

*Lettera da Assisi*

Una serie di vicissitudini, mi ha impedito di essere a Roma all'atteso incontro della Scuola di Pace su "Fraternità, fondamento e via per la pace". Forse dovevo essere qui in Assisi per vivere un po' più da vicino un evento molto importante per il mondo francescano: festeggiare, come Santa, Angela da Foligno.

La Beata Angela l'ho "incontrata" per la prima volta tanti anni fa quando, protetta da una teca di cristallo speciale, era stata portata nella Basilica di Santa Maria degli Angeli e poi in Assisi a San Francesco. Non la conoscevo se non di nome questa figura di donna speciale e nemmeno ora posso dire di conoscerla, mi ci sono avvicinata solo un pochino di più.

Nobildonna folignate, ricca, bella, gaudente, sposata, madre di più figli, Angela (1248-1309) nella piena maturità, a circa 37 anni, inizia un cammino di conversione e di penitenza sulle orme del Poverello di Assisi.

Benedetto XVI, nell'udienza del 13 ottobre 2010, parlando dei fattori che hanno inciso sul mutamento radicale di Angela dice: "Alcuni avvenimenti, come il violento terremoto del 1279, un uragano, l'annosa guerra contro Perugia e le sue dure conseguenze incidono nella vita di Angela, la quale progressivamente prende coscienza dei suoi peccati, fino ad un passo decisivo: invoca san Francesco, che le appare in visione, per chiedergli consiglio in vista di una buona Confessione generale da compiere. Siamo nel 1285, Angela si confessa da un Frate a San Feliciano. Tre anni dopo, la strada della conversione conosce un'altra svolta: lo scioglimento dai legami affettivi, poiché, in pochi mesi, alla morte della madre seguono quelle del marito e di tutti i figli. Allora vende i suoi beni e nel 1291 aderisce al Terz'Ordine di San Francesco."

Il frate confessore di cui si parla è molto probabilmente Fra Arnaldo che divenne suo direttore spirituale ed estenso-

re del "Memoriale", parte del "Liber", che ci conserva l'esperienza straordinaria di questa Santa.

Attorno ad Angela, che aveva fatto la scelta di restare nel mondo come terziaria, si creò un cenacolo di persone come lei seguaci di San Francesco nella via dell'umiltà, della povertà, della carità.

Sono trenta i passi della esperienza di perfezione di Angela dal momento del suo ritorno a Dio fino alle più alte sfere della vita mistica. Attingendo ancora da Benedetto XVI possiamo dire che "Nell'itinerario spirituale di Angela il passaggio dalla conversione all'esperienza mistica, da ciò che si può esprimere all'inesprimibile, avviene attraverso il Crocifisso. E' il "Dio-uomo passionato", che diventa il suo "maestro di perfezione". Tutta la sua esperienza mistica è, dunque, tendere ad una perfetta "somialianza" con Lui, mediante purificazioni e trasformazioni sempre più profonde e radicali. In tale stupenda impresa Angela mette tutta se stessa, anima e corpo, senza risparmiarsi in penitenze e tribolazioni dall'inizio alla fine, desiderando di morire con tutti i dolori sofferti dal Dio-uomo crocifisso per essere trasformata totalmente in Lui ... Dalla conversione all'unione mistica con il Cristo crocifisso, all'inesprimibile. Un cammino altissimo, il cui segreto è la preghiera costante."



Solenni sono state le celebrazioni, tanti i fedeli che sono accorsi ad omaggiare la nuova Santa folignate. Ho raccolto la testimonianza di una amica francescana che ha partecipato alla Santa Messa di proclamazione della Santità di Angela di Foligno. *"...Ho scoperto con meraviglia e stupore una donna così vera, così attuale, così vicina, così umana e allo stesso tempo così mistica. Mi è sembrato di comprendere ancora di più quanto il nostro Dio ci ami e come l'incontro con il Suo Amore riesca a trasformare piano, piano, a tappe e poi radicalmente la nostra vita.*

*Angela si è lasciata modellare, ha permesso al Signore di entrare*

## PREGHIERA A SANTA ANGELA



Angela, con meraviglia nuova sentiamo l'eco del tuo nome nelle litanie dei Santi; nella tua vita riconosciamo l'iniziativa mirabile dell'amore di Dio, "origine e fonte di ogni santità", e con entusiasmo sincero invociamo la tua intercessione.

Tu hai sperimentato che "niente è più infido del cuore", abisso insondabile; aiutaci a credere che "Dio è

più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa".

Tu hai avvertito la tristezza del peccato e la ricchezza della divina misericordia; ottienici di portare frutti di vera conversione: "l'umiltà, la pazienza, la mansuetudine".

Tu hai scoperto all'ombra della Croce che il dolore è il sigillo dell'amore; donaci di essere "lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera".

Tu hai percorso il sentiero d'alta quota della mistica, trovando riparo alla mensa pasquale dello "stupore eucaristico"; rendi il nostro cuore "semplice, umile e libero".

Tu hai temprato "la tenerezza femminile con un coraggio virile"; dacci la forza di seguire il Signore e di servire la Chiesa, sua Sposa, nella fedeltà di una dedizione totale.

Tu hai meritato il titolo di "maestra dei teologi", ricercando "l'armonia tra la sapienza umana e la verità rivelata"; concedici di "raffinare al fuoco il cuore e la mente".

Tu hai seguito i passi di san Francesco d'Assisi, "uomo cattolico e tutto apostolico"; ravviva in noi lo slancio missionario degli inizi della predicazione del Vangelo.

Angela, nel firmamento dei Santi brilla la tua luce che ci protegge, ci istruisce e ci guida; nella tua testimonianza di fede il Signore "ci offre un esempio, nell'intercessione un aiuto, nella comunione di grazia un vincolo di amore fraterno".

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno

*nel profondo del suo cuore e di sconvolgere la sua vita sociale ed interiore cambiando radicalmente. Il suo cammino verso Dio è iniziato tardi ma è avvenuto con una profondità straordinaria. Con il suo esempio di vita, Lei ci insegna che Dio viene nell'imprevedibilità e quando incontra l'uomo, lo prende totalmente, lo rapisce facendolo sprofondare nell'abisso dell'Amore.*

*Angela mi ha aperto gli occhi e mi ha fatto capire che nulla viene a caso per un cristiano, il Signore si può incontrare in ogni momento, in ogni occasione, in ogni sofferenza, in ogni fratello, in ogni cosa, anche una serie di eventi, circostanze possono condurci a Lui. Come S. Francesco d'Assisi*

*Angela guardava il creato come manifestazione più evidente di Dio. La vita di Angela, la sua conversione è per me un invito alla speranza per noi piccoli uomini e donne sempre alla ricerca e sempre in cammino e S. Angela ci insegna che con la preghiera e la fede arriveremo alla vetta agognata la luce. Durante la celebrazione ogni tanto volgevo il mio sguardo verso il corpo di S. Angela ed ho notato, poco distante da Lei, un bellissimo presepe. Questa disposizione non mi è sembrata casuale ma è stato un modo per dirci se seguite il mio insegnamento vi condurrò verso l'Altissimo. Angela, quindi, mi è apparsa come la stella cometa luminosa e brillante che ha condotto i pastori alla capanna. Lei è la Stella che condurrà anche noi in quella Santa Capanna".*

Domenica 5 gennaio, ho deciso di andare sul presto a Foligno, proprio nella Chiesa dove è custodito il corpo di Santa Angela.

Il cielo è scuro ma ancora non piove, il Rosario accompagna il mio percorso in macchina. Arrivo alla Chiesa di San Francesco, Santuario di Sant'Angela. È in penombra l'interno, a sinistra sull'altare un'urna con dentro la Santa e davanti una cascata di fiori. C'è solo una persona immersa nella preghiera del Breviario, seduta proprio lì davanti all'urna, penso sia un sacerdote. Mi inginocchio ed inizio a pregare e Le chiedo di intercedere per le tante situazioni di difficoltà che coinvolgono i miei cari, gli amici, i conoscenti; le raccomando in modo speciale anche i terziari francescani e il Terz'Ordine tutto, Lei sa! Un pensiero per il Santo Padre, per i Sacerdoti... un lungo elenco che Lei già conosce. Iniziano ad arrivare alcune persone e scopro che si può andare vicino all'urna

della Santa passando sul retro dell'altare; due scalini, uno spazio di sosta dietro l'urna, la possibilità di toccarla con la mano.

Sul retro di un'immagine, che ritrae la Santa con un Angelo, una preghiera del Vescovo di Foligno Gualtiero Sigismondi (riportate su questa pagina). Per il pomeriggio avevamo fissato l'incontro di Fraternità, della nostra piccola Fraternità Frate Jacopa; ebbene abbiamo parlato di Santa Angela da Foligno leggendo anche dei brani tratti dal libro di Domenico Alfonsi "La figlia dell'estasi" che avevo ricercato e ritrovato tra i miei libri.

*Amneris Marcucci*

# IL NATALE E SAN FRANCESCO

*Domenica 15 dicembre 2013 si è svolto presso il Monastero di Sezano il ritiro in preparazione al Natale della Fraternità di Verona, al quale hanno partecipato anche le Fraternità di Brescia e Bologna. Ecco alcune risonanze delle meditazioni guida di P. Lorenzo Di Giuseppe ofm che hanno animato l'incontro.*

## UN DIO CHE SI FA POVERO PER NOI

S. Francesco ha portato nella riflessione su Gesù Cristo un elemento importante: ha allargato il discorso all'incarnazione, alla nascita di Gesù, mettendo l'umanità di Gesù davanti ai cristiani, allargando così la comprensione del mistero stesso della venuta di Gesù sulla terra.

Si realizza quindi la convinzione che Gesù si sia incarnato non solo per rimettere i peccati ma anche per manifestare all'umanità il progetto di Dio sull'uomo.

“Non importa, infatti solo sapere che *Dio si è fatto uomo*”, ma anche “sapere *che tipo di uomo si è fatto*”. Francesco “si situa nella linea di san Paolo”, in quanto “più che sulla *realtà* ontologica dell'umanità di Cristo, egli insiste, fino alla commozione, sull'*umiltà* e la *povertà* di essa”.

Secondo le fonti, “l'umiltà dell'incarnazione e la carità della passione” avevano il potere di commuovere fino alle lacrime il Santo. Adirittura, una volta, un frate gli ricordò durante il pranzo la povertà della Vergine e l'indigenza del Suo Figlio; Francesco “subito si alzò da mensa, scoppiò in singhiozzi di dolore, e col volto bagnato di lacrime mangiò il resto del pane sulla nuda terra”. Il Santo ha ridato dunque “carne e sangue” ai misteri del cristianesimo spesso “disincarnati” e ridotti a concetti e sillogismi”. E la sua distinzione “tra il *fatto* dell'incarnazione e il *modo* di essa” “getta una luce singolare sul problema attuale della povertà e dell'atteggiamento dei cristiani verso di essa”.

Nella sua incarnazione, Cristo “ha assunto, a un titolo tutto particolare, il povero, l'umile, il sofferente, al punto da identificarsi con essi”.

Nel povero si ha una presenza “reale” di Cristo, non come nell'Eucarestia certo, ma come Gesù ha detto: “Quella certa persona lacera, bisognosa di un po' di pane, quell'anziano che moriva intirizzito dal freddo sul marciapiede, ero io!”. Pertanto, “non accogliere pienamente Cristo chi non è disposto ad accogliere il povero con cui egli si è identificato”. Il povero è un “vicario” passivo di Cristo, nel senso che “quello che si fa al povero è come se lo si facesse a Cristo”.

Per questo Giovanni XXIII nel Concilio ha coniato l'espressione “Chiesa dei poveri”, per indicare che “tutti i poveri del mondo, siano essi battezzati o meno, le appartengono”. Ne deriva che il Papa sia il “padre dei poveri”, ed è “una gioia” “vedere quanto questo ruolo è stato preso a cuore dagli ultimi Sommi Pontefici.

Tuttavia, “noi tendiamo a mettere, tra noi e i poveri, dei doppi vetri”. Infatti, “vediamo i poveri muoversi, agitarsi, urlare dietro lo schermo televisivo, sulle pagine dei giornali e delle riviste missionarie, ma il loro grido ci giunge come da molto lontano. Non ci penetra al cuore”. La parola ‘poveri’, ‘extracomunitari’, “provoca, nei paesi ricchi, quello che provocava nei romani antichi il grido ‘i barbari’: lo sconcerto, il panico”.

“Piangiamo e protestiamo per i bambini a cui si impedisce di nascere – ma non dovremmo fare altrettanto per i milioni di bambini nati e fatti morire per fame, malattie, costretti a fare la guerra e uccidersi tra loro per interessi a cui non siamo estranei noi dei paesi ricchi?”. Dovremmo protestare non solo “per gli anziani, i malati, i malformati aiutati a morire con l'eutanasia”, ma anche “per gli anziani che muoiono assiderati di freddo o abbandonati soli al loro destino”.



## INCARNAZIONE: SPECCHIO DELLA VITA DI S. FRANCESCO

L'incarnazione diventa riferimento per la vita, diventa la via, lo specchio della vita di S. Francesco che volle vivere umile e povero. S. Francesco non voleva avere altre vie. Nella vita di S. Francesco è centrale questo voler imitare Gesù Cristo, questa vita cristiforme, l'imitazione fino a diventare la vita di Gesù Cristo: quando Francesco suggerisce la povertà, la vede nella vita di Gesù Cristo. Lo specchio che sta davanti a lui è il Vangelo, gli basta Gesù Cristo. S. Francesco non cerca la mediazione, ma l'incontro diretto. Quando si forma la fraternità, Francesco guarda alla vita di Gesù Cristo con gli apostoli: al centro rimane la Parola di Dio, poi bisogna seguire il modo di vivere di Gesù con gli apostoli. Francesco aveva capito questo: la volontà di Dio era che lui annunciasse il Vangelo, quindi una comunità apostolica come quella formata da Gesù con gli Apostoli.

L'incarnazione non è solo riferita a Gesù Cristo ma anche a noi; Gesù propone a noi la sua umanità che sta davanti a noi come uno specchio. Noi non seguiamo filosofie o altro, abbiamo questo discorso del Vangelo, che è guardare a Gesù Cristo.

Papa Francesco ha avuto una eco particolare tra i cristiani e anche fuori da essi subito, agli inizi, per aver assunto il nome di Francesco. Questo perché la via indicata da S. Francesco è ancora attuale. Ma in che senso lo è ancora oggi? Perché siamo francescani? Papa Francesco fa il discorso dell'uscire da sé, che è la spoliazione. Ora in Gesù Cristo la spogliazione è l'Incarnazione: è uscito dalla sua divinità, pur rimanendo Figlio di Dio; era Dio, ma ha vissuto la sua esistenza nella spoliazione di questa sua prerogativa. Gesù esce da sé, si spoglia della sua divinità per venire verso di noi: S. Francesco intende così la povertà di Gesù: per venire verso di noi, per farsi nostro fratello. Aveva bisogno di convincerci che il Padre ci amava, allora è uscito da se stesso. Questo è il metodo anche per noi; il Signore ci chiama ad essere per gli altri non solo discepoli ma anche missionari. Siamo stati chiamati nella Chiesa per annunciare agli altri l'amore di Dio; papa Francesco ci ripete ciò che ha fatto S. Francesco che andava, usciva verso gli altri. Verso chi? L'incontro con il lebbroso è sintomatico: le periferie, gli esclusi, quelli che nessuno cerca. Andare verso queste situazioni di periferia, di scarto, è il compito di ogni cristiano, quindi anche nostro se vogliamo essere francescani nella verità, nella vita. Bisogna fare questo cammino, uscire da umili e poveri: S. Francesco vede nell'Incarnazione l'umiltà e la povertà in cui si realizza la nascita di Gesù. Uscire da noi stessi, andare verso le periferie dell'esistenza in umiltà e povertà.

Un aspetto importante che ci viene presentato all'inizio della lettera apostolica *Evangelii Gaudium* di papa Francesco è la gioia del Vangelo. S. Francesco, dopo che aveva rinunciato ai beni nella piazza del vescovado, esclama: "Ecco, adesso posso dire che ho un Padre nei cieli" (FF 597). Quindi recuperare la libertà di figlio davanti a Dio; S. Francesco vive secondo la volontà di Dio. Se ne va verso Gubbio e lungo la strada canta, sente la gioia. È la gioia del Vangelo; è uscito da un tipo di vita e si è messo in un altro tipo di vita, è il Vangelo. I briganti lo buttano in mezzo alla neve e lui continua a cantare: "Sono l'araldo del gran Re" (FF 346). È la gioia di chi è entrato in una vita animata dal Vangelo. Se non senti la gioia del Vangelo, con la quale riempi di senso la vita, come puoi annunciarlo? L'Incarnazione di Gesù che è venuto per diventare nostro fratello, per dare un senso alla nostra vita, per riempirla, per darle gioia, diventa la via anche per la nostra vita. Gli angeli a Betlemme annunciano la pace e la gioia.

Renato Dal Corso

Il primo passo è dunque "superare l'indifferenza e l'insensibilità", "accorgerci" dei poveri. Sono tre le parole chiave in tal senso: "Amarli, soccorrerli, evangelizzarli". Amarli nel senso di "rispettarli e riconoscere la loro dignità", sulla scia di santi come Francesco, Vincenzo de' Paoli e Madre Teresa di Calcutta, il cui amore per i poveri "è stato la via della loro santità". I poveri, inoltre "non meritano soltanto la nostra *commiserazione*", ma anche "la nostra *ammirazione*", perché "essi sono i veri campioni dell'umanità".

Oltre al dovere di amare i poveri, segue quello di *soccorrerli*. "A che serve impietosirsi davanti a un fratello o una sorella privi del vestito e del cibo, dicendo loro: *Poveretto, come soffri! Vai, riscaldati, saziami!*, se tu non gli dai nulla di quanto ha bisogno per riscaldarsi e nutrirsi?", riecheggiando le parole di San Giacomo. "La compassione, come la fede, senza le opere è morta", "Gesù nel giudizio non dirà: *Ero nudo e mi avete compatito*; ma *Ero nudo e mi avete vestito*". Pertanto, "non bisogna prendersela con Dio davanti alla miseria del mondo, ma con noi stessi".

Oggi, poi, non basta più "la semplice elemosina": si possano fare tante cose "per soccorrere" i poveri e "promuoverne l'elevazione". Tra queste, *evangelizzarli*: "Non dobbiamo permettere che la nostra cattiva coscienza ci spinga a commettere l'enorme ingiustizia di privare della buona notizia coloro che ne sono i primi e più naturali destinatari", "L'azione sociale deve accompagnare l'evangelizzazione, mai sostituirla", e i poveri "hanno il sacrosanto diritto di udire il Vangelo integrale, non in edizione ridotta o polemica".

In conclusione, per S. Francesco d'Assisi, il Natale "non era solo l'occasione per piangere sulla povertà di Cristo", ma la festa "che aveva il potere di fare esplodere tutta la capacità di gioia che c'era nel suo cuore". "A Natale egli faceva letteralmente pazzie; diventava come uno di quei bambini che stanno con gli occhi pieni di stupore davanti al presepio" - e "ogni volta che diceva *Bambino di Betlemme* o *Gesù*, passava la lingua sulle labbra, quasi a gustare e trattenere tutta la dolcezza di quelle parole".

In questo tempo terremo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, "colui che dà origine alla fede e la porta a compimento" (Eb 12,2): in lui trova compimento ogni travaglio ed anelito del cuore umano. La gioia dell'amore, la risposta al dramma della sofferenza e del dolore, la forza del perdono davanti all'offesa ricevuta e la vittoria della vita dinanzi al vuoto della morte, tutto trova compimento nel mistero della sua Incarnazione, del suo farsi uomo, del condividere con noi la debolezza umana per trasformarla con la potenza della sua Risurrezione.

Rita Montante

## P. TOMMASO È TORNATO ALLA CASA DEL PADRE

Domenica 12 gennaio, a conclusione della Festa del Battesimo di Gesù e delle feste natalizie, il Signore ha chiamato a sé il nostro fratello Padre Tommaso Losenno, fratello Guardiano, premuroso uomo di fede, libero e obbediente, guida appassionata di fedeli laici francescani.

*“Desidero vivere la malattia da Frate Minore. Accompagnatemi nell’infermeria provinciale. Qui non mi manca niente. Sono accolto e curato con tutta la carità”.* Sono parole di P. Tommaso. Rivelano la sua lucida scelta di vita, ma anche l’animo, riconoscente ed umile, con cui l’ha vissuta. Abbiamo conosciuto lo stile sorridente e gentile di P. Tommaso, come gli atteggiamenti sinceri e leali, con uno spiccato senso critico, coraggioso coerente.

Sono 85 gli anni di età. Nasce a Pisticci ed è chiamato Nicola, il 7 novembre 1929, da Francesco Losenno e Carmela Ferrara. A 17 anni veste l’abito, che ama e indossa sempre per 68 anni. Per 67 anni professa e vive la Regola e la vita dei Frati Minori, e per 60 anni serve la Chiesa con il Ministero di sacerdote.

Dà segni di viva intelligenza, di vocazione provata e di amore alla cultura... Studia il latino e il greco prima, ufficialmente a Napoli, nello studio dell’Ordine a S. Chiara, poi... nell’Università Cattolica del S. Cuore di Milano, dove consegue la Laurea in Lettere classiche nel febbraio del 1962... Conduce gli studi primari, poi di filosofia e teologia, e riceve la necessaria formazione francescana, in 12 lunghi anni nelle scuole della Provincia... Conosce e vive gli anni impegnativi dell’inizio della nostra Provincia Salernitano-Lucana, dopo il passaggio della Basilicata a Salerno.

Trasmette la fede e la cultura, assimilata nella formazione e



*Domenica 12 gennaio 2014 P. Tommaso Losenno è tornato alla Casa del Padre.*

*La sua vita di vero frate minore è stata una continua testimonianza a tutti noi della dignità della vocazione francescana, che P. Tommaso ha servito anche nella dimensione laicale con grande dedizione e generosità col suo ininterrotto ministero per i francescani laici per un tempo tanto ampio da contrassegnare quasi la sua esistenza.*

*Nel rendimento di grazie al Signore per avercelo donato come fratello, amico e padre nella fede, ci uniamo alla preghiera di suffragio nella certezza che Egli è stato già accolto nella comunione dei Santi e nella pienezza della vita in Dio. Accogliamo i segni della sua fedeltà – come ha ricordato il Ministro Provinciale fr. Emanuele Bochicchio nella Celebrazione di commiato – il segno della fedeltà ai tre voti, il segno del suo ministero sacerdotale, il segno del Vangelo, affinché possano essere anche per noi indicazioni per quella vita vera che lui ha sperimentato con il perseverante passo del servo umile e fedele sulle orme del Santo di Assisi.*

Fraternità Francescana Frate Jacopa

nello studio all’Università, con l’insegnamento ai ragazzi a Vico Equense e poi, per 7 anni, ai giovani frati a Serino. Per un tempo anche Maestro dei giovani frati.

Per 10 anni (’69-’79) vive tra Mercato San Severino e Baronissi, impegnato con i ragazzi del collegio e del convento. È nominato Guardiano a Mercato San Severino nel 1979. Intanto viene eletto ad incarichi di responsabilità nella Provincia, come membro del Consiglio Plenario nel 1972. Definitore Provinciale nel ’77, confermato nel 1980 e nel 1983. Di nuovo è Definitore nel 1989 e Vicario Provinciale nel ’92. Nel 1995 riceve l’incarico dal Ministro Generale di Visitatore Generale della Provincia francescana di Sicilia. Ancora Definitore nel 2001. Si vede: una vita di stima e di fiducia ricevuta dai confratelli e dai Superiori e ripagata con l’umiltà, la disponibilità e la fedeltà alla Regola francescana, interpretata con equilibrio e tanta umanità. La fraternità per P. Tommaso è stata valore affermato e vissuto nei rapporti umani e nella interpretazione di norme e comportamenti.

Possiamo immaginarlo autorevole e comprensivo con gli alunni, esemplare ed amico con i colleghi docenti nelle scuole statali, per almeno 15 anni, dal 1968 al 1983.

Gli incarichi istituzionali ricevuti sono il segno della sua saggezza e della fiducia e stima da parte dei Superiori: nel marzo del 1986 è nominato Vice Postulatore delle Cause dei servi di Dio, incarico conservato finora. Nel 1993 è Delegato del Movimento Francescano (Mo.Re.Fra). Nel 1994 è nominato Consultore per le Suore Francescane di S. Antonio. Nel 1996, nel Capitolo

Nazionale OFS di Foligno, è eletto Consigliere Nazionale per gli Assistenti OFS dell'Italia meridionale. Nel 1999, dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata, è nominato Assistente della Federazione dei Monasteri delle Clarisse di Campania e Calabria.

Questo servizio alle sorelle Clarisse ha una manifestazione particolarmente significativa e feconda nella collaborazione per la fondazione ed il sostegno successivo del Movimento "Monte della Verna" ad Uberlandia nella nostra Fondazione in Brasile. P. Tommaso chiede ed ottiene di destinare per tale opera la somma della sua liquidazione dopo l'insegnamento. In Brasile ha operato, tramite l'OFS, anche per la realizzazione di "una casa per l'evangelizzazione e i servizi sociali" nella periferia di Eberaba. Per due anni è anche Vicario Episcopale per la Vita Consacrata nella diocesi di Nocera-Sarno fino al 2004.

C'è una svolta nella vita di P. Tommaso. Nell'agosto del 1980 è nominato Assistente regionale OFS e trasferito da Mercato San Severino a Materdomini. Ricordo che fu un sacrificio per lui, ma l'obbedienza la fece. È rimasto a servizio dell'Ordine Franciscano Secolare fino al

2004, per 24 anni. Qui, nel servizio all'OFS, si può ritenere ci sia il meglio della sua vita, il meglio dato in premura ed entusiasmo gioioso, e ricevuto in stima ed affetto dalle numerose Fraternità OFS di Salerno e di Basilicata. Il meglio in passione per la formazione e l'autonomia responsabile dei laici francescani, testimoni del Vangelo in famiglia e nella vita professionale. Le riunioni dell'unico Consiglio di Salerno e di Basilicata, gli incontri sistematici di formazione e di spiritualità, la partecipazione alla vita dell'OFS nazionale, la cura della stampa periodica con *Frate Focu*, la presenza o l'assistenza nelle singole Fraternità, soprattutto le più deboli, intessono ed assorbono la vita sua e quella del suo aiuto e collaboratore *in toto* e fidato, il compianto P. Mario Manniello. Un lavoro pastorale fatto di passione, sacrificio, dedizione, segno di amore costante e profondo. Le ultime vicende dell'OFS segnano la vita di P. Tommaso nell'obbedienza sincera a decisioni accolte sì, ma in modo critico e sofferto...

*Dalla Lettera del Ministro Provinciale della Provincia religiosa Salernitano-Lucana, fra Emanuele Bochicchio Ofm*

## SOSTEGNO A DISTANZA

### CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

*I bambini della Colombia attendono il nostro aiuto*

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare

interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la cooperativa, saranno inviate, come nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.



Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Cantico saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.